

Settembre 1900



Vol. XIX, N. 9.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

- Il ritorno della spedizione polare del Duca degli Abruzzi. *Pag.* 309
- Pizzo Porola. 1° asc. per la parete Est. — A. BOLIS. " 311
- Cronaca Alpina. — *Nuove ascensioni*: Bessanese - Punta Volta (*con illustr.*) - Scais. — *Ascensioni varie*: Meije (rettifiche) - Rocca Sagne - Monviso - Denti d'Ambin - Rognosa - Nelle Valli di Lanzo - Gr. Paradiso - Grivola - Gruppi del M. Bianco e del M. Rosa - Pizzo di Trona - Pizzo Stella - Gruppo d'Albigna - Bernina - Alpi Orobie - Adamello - Cevedale - Dolomiti di Primiero e di Ampezzo - M. Baldo - M. Passeggio - Oberland Bernese, ecc. — *Escursioni Sezionali*: Roma) al M. Greco. — *Ricoveri e Sentieri*: Inaugurazione del Rifugio Volta (*con illustr.*) - Rifugio Rosazza - Rifugio Umberto I°. — *Guide*: Sottoscrizione Aymonod " 314
- Letteratura ed Arte. — Coolidge e Ball: Hints and notes, ecc., introd. alla Guida Ball. — Alpina. — Jahresbericht Akadem. Alpen-Club Innsbruck. " 338
- Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Varallo - Verona. " 339

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, 9

ALBERGO IN CA DI JANZO m. 1450 in Valle Vogna (Valsesia)

A mezz'ora da Riva Valdobbia per istrada mulattiera di recente riattata.

Delizioso soggiorno estivo, che due anni fa ebbe l'onore di ospitare per ben due volte S. M. LA REGINA D'ITALIA. — Clima saluberrimo. — Servizio e pulitezza inappuntabile. — Posta nell'albergo due volte al giorno. — Bagno. — Punto di partenza per escursioni alpine e passaggio dalla Val Vogna alle Valli di Gressoney e di Andorno. — Per maggiori informazioni scrivere al proprietario al seguente indirizzo:

FAVRO GIOVANNI - CA DI JANZO Val Vogna (Valsesia).

BRUSONI E COLOMBI

Da Milano a Lucerna

GUIDA ITINERARIO-DESCRITTIVA

della Ferrovia del Gottardo, dei Tre Laghi, del Lago dei Quattro Cantoni, del Canton Ticino, ecc.

compresovi Brunate, il Monte Generoso, il San Salvatore, il Righi, il Pilato, lo Stanserhorn, le Ferrovie Nord-Milano, le linee principali delle reti Mediterranea ed Adriatica, la Bassa Valtellina, l'Alta Engadina, la Valle Mesolcina.

Splendido volume di 500 pagine in tela e oro, con 14 carte topografiche, 5 piante di città, 1 panorama e 130 incisioni finissime, pubblicato in 3 edizioni distinte (Italiana, Francese e Tedesca), sotto gli auspici della Sezione di Como del C. A. I.

Viene spedito contro assegno postale od inviando cartolina-vaglia di Lire 5

al Deposito El. Em. Colombi e C. Editori, in MILANO, Via San Pietro all'Orto, 11.

Trovasi in vendita presso i principali Librai e le Agenzie di Viaggi.



Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a ZERMATT — Mediazione gratuita per guide e portatori.

LA SPEDIZIONE

di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi
al MONTE SANT'ELIA nell'ALASKA (1897)

In vendita al prezzo di L. 25

presso ULRICO HOEPLI, editore-libraio della R. Casa, Milano.

A beneficio delle guide alpine italiane.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL RITORNO DELLA SPEDIZIONE POLARE DEL DUCA DEGLI ABRUZZI

Quando nel giugno dello scorso anno S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia partiva con uno scelto manipolo di Italiani per una esplorazione delle regioni polari, veniva salutato coi più fervidi voti e auguri per il felice esito della spedizione.

Egli vi si era preparato con animo sereno, con serietà di propositi, conscio delle grandi difficoltà che avrebbe incontrato, e risoluto a vincerle col sussidio dell'esperienza e degli studi fatti, colla prudente tenacia dell'alpinista, e colla cooperazione di persone già aspramente provate alle lotte sul mare o sui monti.

Tuttavia, dopochè si ebbero le ultime notizie della spedizione viaggiante verso le misteriose solitudini del Polo, fu un lungo anno di ansie e di timori sulle sorti della medesima, ma non erano men vive le speranze che il valoroso Principe aveva saputo infondere col suo precedente trionfo nell'Alaska.

Finalmente, l'annuncio del suo ritorno e dei grandi risultati conseguiti nel periglioso cimento fu come un lembo di sereno attraverso la nube di tristezza che pesava sulla nazione italiana per la tragica fine dell'Augusto e venerato suo Capo. Là ai confini del mondo, ove non alita soffio di vita e paiono ergersi nuove e più formidabili Colonne d'Ercole, il giovane Principe, mirabilmente assecondato dalla schiera di prodi che l'accompagnava, aveva trionfato di indicibili difficoltà e fatto sventolare la bandiera italiana ad una latitudine fin'allora mai raggiunta.

Ormai sono note le più salienti peripezie di quella gloriosa impresa, in cui, accanto al Principe, rifulse la figura del suo fedele aiutante, il capitano Umberto Cagni, e le guide Valdostane, Petigax, Fenoillet, Savoie e Ollier, diedero mirabili prove di sangue freddo, di resistenza e attività, spinte da intenso desiderio di sfidare l'ignoto. Ahimè! non tutte rivedono ora i loro cari! Tutto lascia credere che l'Ollier, il tenente Querini e un norvegese debbano annoverarsi nel martirologio della scienza!

Le accoglienze fatte al Duca degli Abruzzi furono entusiastiche fin dal primo por piede sulle terre abitate: dappertutto Egli venne acclamato con dimostrazioni di simpatia e di plauso. Illustri scienziati ed esploratori polari manifestarono la loro am-

mirazione per i risultati della sagace e ardimentosa spedizione. Affettuoso e commovente fu a Cristiania il saluto che il celebre Nansen espresse a S. A. R. e al Cagni, dichiarando in essi rinnovate le tradizioni di Marco Polo e di Cristoforo Colombo.

Per tale avvenimento, che è gloria della magnanima Dinastia Sabauda e della Nazione, il cuore di tutti gli Italiani palpità per giusto orgoglio e per intensa gioia. Ma, chi può esprimere quanto sia più intensa l'ammirazione e l'esultanza di noi alpinisti italiani, che onoriamo nel valoroso Principe un campione dell'alpinismo, l'invidiato vincitore dell'eccelso Sant'Elia? Se l'alta montagna, come fu detto, ha dei punti di analogia colle squallide e inospiti terre polari, chi più degli alpinisti, usi a lottare per qualche ora fra i ghiacci e le balze estreme dei colossi alpini, può intuire la titanica lotta sostenuta per oltre un anno contro le insidie dei geli eccessivi, dei ghiacci sterminati, e dei molteplici tremendi fenomeni delle plaghe iperboree?

Ed è per ciò che il Club Alpino Italiano può e deve alto gridare: « Onore a S. A. R. il Duca degli Abruzzi e al capitano Cagni, per virtù dei quali il motto *Excelsior!* e il nome d'*Italia* echeggiarono là presso il Polo, dove mai risuonò altra voce umana! Onore agli egregi rappresentanti della Regia Marina, che con essi divisero fatiche e disagi! Onore alle modeste Guide Valdostane, che attesero al loro compito con passione e bravura! ».

Quando nell'aprile di quest'anno si annunciò dai giornali che una nave avrebbe portato al Capo Flora le lettere di quanti intendevano mandare saluti alla spedizione del Duca degli Abruzzi, il nostro Presidente avv. Grober dirresse a S. A. R. una nobile lettera, rendendosi interprete dei sentimenti degli alpinisti italiani. Nei primi di settembre mandò poi a Cristiania un telegramma esprimente plauso per il felice esito dell'esplorazione, mentre altro consimile ne spediva il Presidente della Sezione di Torino, avv. Gonella. — S. A. R., con gentile premura, rispose con due telegrammi, da Halmstad e da Chiasso, ringraziando della lettera e dei telegrammi ricevuti, e salutando il Club Alpino.

La sera del 14 settembre il Duca, col capitano Cagni, giungeva a Torino. A riceverlo entro la stazione, come loro Presidente Onorario, furono ammessi, oltre alle autorità, i soli soci del Club Alpino, i quali si trovarono in buon numero con alla testa il Presidente Gonella e il Vice-Presidente on. Bertetti. L'entrata del Duca in Torino fu trionfale. Ugualmente a Roma, fra i primi a salutare l'arrivo del Duca v'erano i soci della Sezione Romana.

Le tre guide valdostane e i marinai italiani, giunti in Torino la sera del 1° ottobre, furono salutati da parecchi nostri soci e dalle guide Lorenzo Croux e Baux, venute appositamente da Courmayeur. Il giorno successivo venne a tutti offerta una colazione alla Palestra ginnastica del Monte dei Cappuccini. Fu una riunione improvvisata, ma geniale, in cui le guide si ebbero congratulazioni a iosa e raccontarono episodi e impressioni della vita polare. Il presidente Gonella, assente da Torino, telegrafò loro saluti e rallegramenti.

Furono poscia ricevute nel suo palazzo da S. A. R. la Principessa Elena, Duchessa d'Aosta, indi alla sera partirono per Aosta, ove vennero festosamente accolte dalla locale Sezione del Club Alpino, dalle autorità e dall'intera popolazione. In loro onore fu dato un pranzo, al quale furono numerosi gli intervenuti. A Pré St-Didier e a Courmayeur sono preparate altre festose accoglienze.

PIZZO POROLA m. 2981.

PRIMA ASCENSIONE PER LA PARETE ORIENTALE.

Agli alpinisti che hanno conoscenza delle Alpi Orobianche sarà certo nota la confusione che è regnata per lungo tempo riguardo alla topografia dell'interessante gruppo Redorta-Rodes, ora messa ben in chiaro, in buona parte grazie alla nostra Sezione, e raccolta nella sua forma esatta e definitiva nella ultima edizione rifatta dal professore Castelli della « Guida-Itinerario alle Prealpi Bergamasche »¹⁾. Per dire solo di quelle cime che dominano la vedretta Porola e che formano la testata occidentale della Valle di Coca, è noto che la Punta di Scais, dopo essere stata indicata dai primi salitori, conte Albani ed ing. Nievo, come la punta più alta del Rodes, venne erroneamente chiamata Pizzo Porola, il qual nome spetta invece alla vetta meno elevata e più settentrionale, che domina a nord la vedretta del Lupo ed il Passo di Coca, e dalla quale si diparte il gruppo di Rodes propriamente detto.

Il vero Pizzo Porola²⁾ rimase vergine fino al luglio di quest'anno, nonostante che da qualcuno si fosse creduto che il conte Albani e l'ing. Nievo lo avessero raggiunto in un loro primo tentativo per salire la Punta di Scais. Fu solo in questo luglio che il sig. Carlo Abbiati della Sezione di Milano colla guida Bonomi di Agneda lo raggiunse per cresta dalla cima quotata 2922, la vera cima che i colleghi Albani e Nievo avevano raggiunto nel tentativo surricordato³⁾.

Senz'essere a conoscenza dell'ascensione del sig. Abbiati, volli tentare il Porola per cresta dalla Punta di Scais. Il 20 di agosto salii a pernottare al Rifugio della Brunone (m. 2300) assieme alla nostra brava guida Domenico Trivella di Gandellino.

Partiti alle 5 del mattino successivo dal rifugio, malgrado il tempo poco propizio, ci avviammo alla vedretta di Porola; senonchè, per le cattive condizioni di questa, la cui parte superiore verso il Redorta è quest'anno ridotta ad un vero labirinto di crepacci e di séracs, credemmo miglior consiglio abbandonare la solita via, per salire, un centinaio di metri al disotto della sommità della vedretta del Redorta, ad un bocchetto, dal quale, scendendo per circa ottanta metri di rocce levigate che richiedono molte cautele, potemmo giungere alla vedretta di Porola. Dopo aver discusso alquanto sulla via da seguire, pensammo di raggiungere il torrione che sorge fra

¹⁾ Vedine la recensione a pag. 301 del num. precedente.

(N. d. R.).

²⁾ Il Pizzo Porola è abbastanza distintamente rappresentato nella incisione che trovasi a pag. 415 della « Rivista Mensile », del 1896. Ivi se ne scorge il versante orientale (val di Coca) pel quale l'autore dell'articolo ha compiuto la sua ascensione. (N. d. R.).

³⁾ I soci Albani e Nievo avevano salito detta cima 2922 dalla parete Est, cioè dalla vedretta del Lupo. Il sig. Abbiati, partendo dal Rifugio Guicciardi presso l'alpe di Scais, deve dunque aver compiuta la 1ª ascensione della stessa cima dalla parete Ovest, cioè dalla vedretta di Porola.

il Redorta e lo Scais, ossia la seconda punta al nord di quello. Di lassù avremmo deciso! Risalendo la vedretta e contornando parecchi crepacci, passammo la bergsrunde sopra un provvidenziale ponte di neve e subito ci portammo, valendoci di una cengia, sulla faccia meridionale del torrione suddetto, su per la quale, ora per canali franosi, ora per cengie, dappertutto con ottimi appigli, arrivammo sulla vetta del torrione con circa un'ora di divertente arrampicata. Dal rifugio avevamo impiegato circa cinque ore, contando il tempo perso a discutere la via e a compiere il lungo giro suddescritto.

Credevo che questa cima fosse ancora vergine e vi drizzai un ometto. Solo più tardi seppi che era già stata salita molti anni or sono dall'ing. A. Curò in un suo tentativo di salita allo Scais, e che anzi vi aveva costruito un ometto, del quale non trovammo vestigia, causa senza dubbio il lungo tempo trascorso. La nostra è adunque la seconda ascensione di questo torrione, al quale, visto che si tratta di una cima abbastanza importante da meritare un nome particolare, credo converrebbe assai bene il nome di *Torrione Curò*, in omaggio al primo salitore, ora Presidente onorario della Sezione di Bergamo. Non avendo portato meco l'aneroide, non potei stabilire la quota di questa punta, non segnata sulla carta dell'Istituto Geografico Militare. Osservando però attentamente, vidi che si trova quasi allo stesso livello del Bocchetto di Scais, onde gli converrebbe una quota fra 2990 e 3000 metri. Più tardi dalla vetta del Porola osservai che è infatti più elevato di quest'ultima cima.

Intanto la nebbia, che ci aveva molestato durante tutta la salita, si era fatta sempre più fitta; inoltre pioveva e tirava un freddo vento. Restammo lassù lungo tempo, aspettando che si potesse scorgere il Porola e con esso la via da seguire per giungervi, ma la cortina di nebbia continuava ad addensarsi ed il tempo a peggiorare, onde dovemmo battere in ritirata scendendo per la stessa parete da cui eravamo saliti, facendo in alcuni punti uso della corda ¹⁾. Preferimmo stavolta affrontare le difficoltà della vedretta, anziché compiere il lungo giro fatto al mattino, e due ore dopo lasciata la cima del Torrione Curò rientravamo nel rifugio della Brunone.

Il tempo, messosi decisamente al brutto, c'impedì di salire al Pizzo di Gro (m. 2680), una cima ancora vergine della costiera che congiunge il Pizzo del Diavolo col Redorta, come avevamo progettato, e in poco più di due ore divallammo a Fiumenero.

Il 9 settembre u. s. ripetei il tentativo, stavolta salendo dalla valle di Coca, sempre assieme alla guida Trivella. Partiti alle ore 2 dall'Albergo della Cascata in Bondione (m. 890), salimmo in ore 2 1/2

¹⁾ Lungo il percorso trovai in quantità bellissime geodi a nucleo silicico, oltre a parecchi esemplari di calcopirite.

di cammino ininterrotto alla baita di Coca (m. 1950), spronati da un fresco venticello e con un incantevole chiaro di luna, che rese piacevole quella noiosissima e faticosa salita. Poco dopo giungemmo al laghetto omonimo (m. 2075). È questo, forse, il punto di più selvaggia grandiosità di tutte le Alpi Orobie. All'est s'erge superba, la gigantesca mole del Pizzo di Coca (m. 3052), ad ovest le formidabili pareti orientali del gruppo Redorta-Scais-Porola, eccelse, nereggianti, tali da soddisfare qualunque più aristocratico « climber ».

Il Porola si presentava benissimo ai nostri sguardi a sinistra del Passo di Coca e spiccava per la sua forma acuminata, la quale, vista soprattutto da una mezz'ora sopra il lago, ricorda alquanto, benché, naturalmente, in proporzioni minori, quella del Cervino visto dal versante svizzero sopra Zermatt.

Dal lago ci inerpiciamo su per le ripide frane che scendono dal Passo di Coca (m. 2675) ed a circa metà strada fra questo ed il lago sostiamo un poco a far colazione ed a studiare la via. Tre canali solcano il versante orientale del Porola e si riuniscono all'insù alla base del picco, che, visto di là, sembrava apparentemente inaccessibile. Il terzo canale, ossia il più settentrionale, vien scelto per la salita, ma per raggiungerlo ci dobbiamo portare ancora insù fino ad un duecento metri sotto al passo. Sono le 7 quando diamo l'attacco alla roccia. Il canale, di andamento tortuoso, non offre dapprima difficoltà, ma in seguito diventa sempre più ripido e bisogna procedere con molta cautela. Dopo aver percorso questo canale per una buona metà, volgiamo a sud e, mediante una traversata con abbondanti ma malfermi appigli, raggiungiamo il secondo dei tre canali sopra menzionati, non senza dover prima scendere per un buon tratto affine di trovare un passaggio praticabile. Ivi deponiamo le piccozze ed i sacchi.

Ad un certo punto il canale è sbarrato da un enorme masso; possiamo però superare questo ostacolo salendo per una piòda allo sperone scendente a tramontana. Quivi possiamo già assicurarci della nostra incontrastabile vittoria. Ci si presenta davanti una parete verticale ed un camino strapiombante. Saliamo per la parete, la quale presenta il punto più arduo di tutta l'ascensione, essendo formata da roccia levigata, munita di scarsissimi appigli. Essa mette alla cresta meridionale, dalla quale, senza difficoltà, in pochi minuti si raggiunge la vetta o, piuttosto, le due vette, vicinissime l'una all'altra (circa 8 metri). Sono le 9,30.

La cima è esilissima, vertiginosa. Vi troviamo l'ometto costruito dal sig. Abbiati, con una relazioncella della sua ascensione ¹⁾. Il suo

¹⁾ Il socio avv. Abbiati, oltre alla citata ascensione, altre ne ha compiute nella stessa catena Orobie e sta compilandone la relazione che attendiamo per essere pubblicata in un prossimo numero. (N. d. R.)

itinerario, sebbene egli lo qualifichi per abbastanza difficile, deve tuttavia essere più facile del nostro, come pure ancora più facile sarà senza dubbio la salita dalla vedretta di Porola.

La vista è bellissima, una delle più maestose che abbia osservato nelle Alpi Orobie. Ai piedi le vedrette di Porola e del Lupo, il Passo di Coca ed il lago, che si scorge come in fondo ad un abisso. Ma ciò che più colpisce è la formidabile, imponente, vicina vetta dello Scais, dalla quale siamo separati da una profonda spaccatura, e le fantastiche guglie del gruppo Redorta-Rodes, che si domina in tutta la sua estensione.

Dopo un'ora di permanenza sulla vetta scendiamo cautamente, valendoci in parecchi punti della corda, come avevamo fatto nella salita; in questo tratto siamo sorpresi da un leggero nevischio. Due ore dopo sbocchiamo dal canale e ben presto raggiungiamo il lago con rapide scivolote sui pendii nevosi che gli sovrastano. Ivi facciamo una lunga sosta e, dopo aver coscienziosamente divorate le provviste, ci mettiamo in cammino ed alle 17 rientriamo nell'Albergo di Bondione.

Concludendo, il Porola offre da Val di Coca una brillante e piuttosto ardata scalata di roccia, con possibilità di numerose e belle varianti. Il tempo da noi impiegato nella scalata, cioè ore 2 1/2, credo si possa considerare piuttosto come un minimo che come un massimo, e ciò grazie all'intuito fine del Trivella nel trovare fin da principio la via giusta, ed inoltre alle speciali condizioni della montagna, che quest'anno si trovava da quel lato quasi affatto spoglia di neve.

Dott. ALDO BOLIS (Sezione di Bergamo).

CRONACA ALPINA

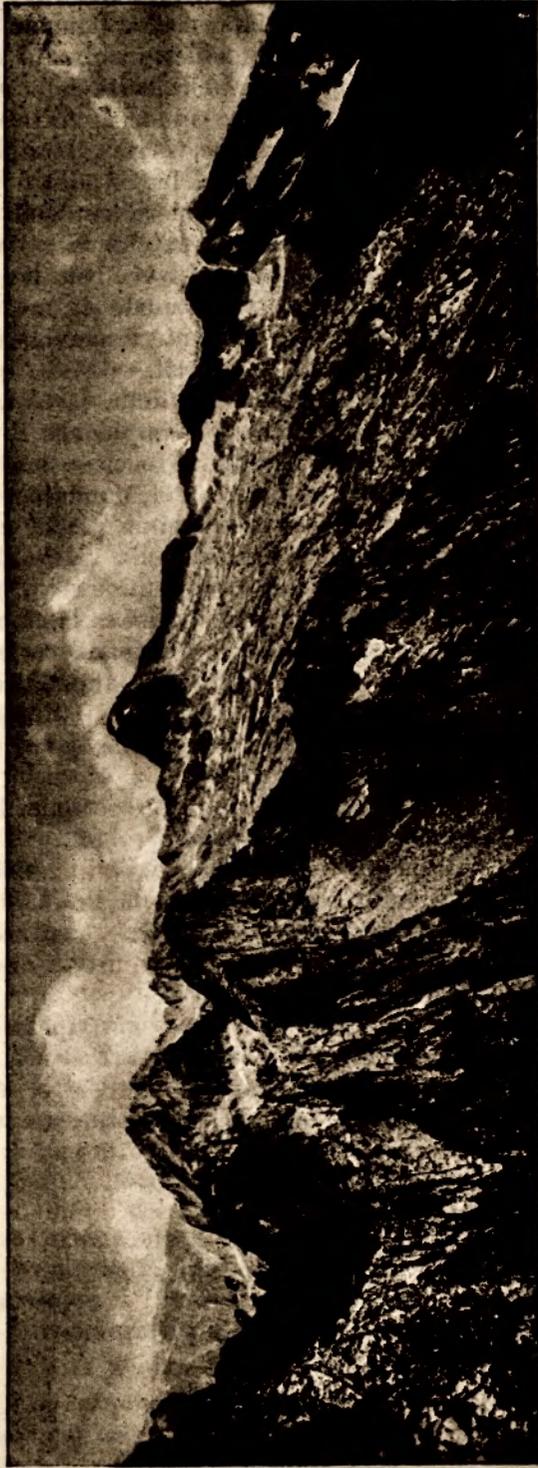
NUOVE ASCENSIONI

Bessanese m. 3632. — *Prima ascensione per la parete Ovest.* — Fu compiuta dal socio dott. Ubaldo Valbusa (Sez. di Torino) colla guida Pietro Re Fiorentin ed il portatore fratello Stefano, di Usseglio. Partiti il giorno 10 settembre da Usseglio pel Colle d'Arnas si recavano a pernottare in un *châlet* sotto il ghiacciaio dell'Albaron. L'indomani, attraversato il ghiacciaio di Entre-deux-Risses per la parete Ovest salivano direttamente alla vetta tra i segnali Baretti e Rey (1^a ascensione) e scendevano quindi per la *cresta Nord* sul ghiacciaio della Bessanese (1^a discesa).

Punta Volta m. 2850 circa, nella Valle dei Ratti (Alpi Retiche). — *Nuova ascensione.* — Il 4 giugno p. p., coll'ottimo amico avv. Michele Chiesa, mi portai nella Valle dei Ratti, in provincia di Sondrio, allo scopo di scegliere la località ove erigere il nuovo Rifugio alpino, testè inaugurato. A Verceia, piccolo villaggio sito in riva al

Pizzo Ligoncio
m. 3032

Le tre vette
del Cervo



Punta Meghaghi Punta Como Punta Volta m. 2850 circa

L'ANFITEATRO TERMINALE DELLA VALLE DEI RATTI (ALPI RETICHE)

Da una fotografia del socio sig. Riccardo Piatti di Como.

lago di Mezzola, lungo la linea Colico-Chiavenna, incontrammo il polarissimo alpinista milanese Giulio Clerici, reduce da una salita al Pizzo Prata, ed indottolo a prender parte alla nostra gita, alle 13 imprendemmo a salire per la ertissima via che, tenendo la sinistra del fiume fino alle baite di Muledane, conduce in circa 7 ore all'*alpe di Talamucca* (m. 2070). Ivi si pernottò nella baita della nostra guida Oreggioni Battista, che pure era con noi assieme al fratello Pasquale, ed al mattino del giorno 5 ci demmo a percorrere l'ampissimo anfiteatro terminale della Valle, in cerca del luogo adatto per la progettata costruzione. Di comune accordo si abbandonò la località detta « *l'ometto* », già indicata dalla comitiva che fece l'anno scorso la salita del Pizzo Ligoncio, e si scelse invece un bel posto nel centro dell'anfiteatro, a circa 2300 metri, in modo da mettere ben in vista, a chi sale, il nuovo rifugio, e da rendere agevole la salita di tutte le vette che coronano la Valle dei Ratti. — Fissata la località, coll'aiuto della bussola, tracciammo la linea della facciata orientata perfettamente a mezzogiorno, e poi, tanto per impiegare il resto della giornata, demmo la scalata ad uno spuntone roccioso ergentesi maestoso sopra l'alpe di Talamucca, a levante del Manduino.

Tre ore di buona arrampicata su solidissima roccia granitica ci condussero, per l'erto costone avanzantesi nella valle, alla vergine punta, costituita da un grosso lastrone sporgente in costa dal massiccio del monte, e su di esso fu mestieri porsi a cavalcioni. Qualche metro più basso, dove fu possibile fermar le pietre, costruimmo un piccolo ometto, ed a ricordo della salita lasciammo un biglietto scritto a matita avvolto in un guanto di pelle. — A questa nuova punta fu dato il nome di « *Volta* » (vedi incisione qui a tergo, gentilmente procurataci dalla Sezione di Como).

AVV. A. ANDINA (Sezione di Como).

Punta di Scais m. 3040 per nuova via (Alpi Orobie). — I soci Guido Albertella, Alessandro Bossi (Sez. di Milano) e Carlo Abbiati (Sez. di Milano e Sondrio) il 9 settembre u. s. salirono la Punta di Scais pel versante Ovest, percorrendo per i primi il canale centrale, situato fra quello « *Baroni* » e l'altro « *Bonomi* ». La comitiva era accompagnata dalla guida Bonomi di Piateda.

Sappiamo che questo nuovo itinerario venne già ripetuto dai colleghi, pure della Sezione di Milano, G. Alfieri e C. Pedroli; anche per l'avvenire esso potrà costituire una variante tutt'altro che banale alle due vie più sopra citate e che sono oggidi comunemente percorse.

ASCENSIONI VARIE

A proposito della Meije. — Dall'egregio socio onorario avv. Luigi Vaccarone abbiamo ricevuto la seguente, che ci facciamo un dovere di pubblicare, trattandosi di rettificare notizie e apprezzamenti intorno a una montagna così importante per gli alpinisti.

« *Onorevole signor Redattore,*

« Ho letto nella « *Rivista Mensile* » dello scorso giugno il bellissimo articolo del sig. Antonio Facetti, nel quale è descritta con ricchezza di particolari l'interessante traversata della Meije nel Delfinato, che

egli, in compagnia del collega signor Francesco Bertani, esegui il 30 luglio dell'anno scorso.

« Mi permetto di rilevare due inesattezze sfuggite all'autore nella sua relazione, fiducioso che l'esimio scrittore non se l'avrà a male, essendo dovere di tutti la ricerca del vero nelle nostre pubblicazioni.

« Nella statistica delle ascensioni alla Meije, fatte da alpinisti italiani, l'autore nota (pag. 190) quella della carovana Mackenzie come avvenuta il 27 luglio 1891. Invece seguì l'anno prima 1890. Il compianto Corrà ed io, di ritorno dalla Meije, incontrammo per l'appunto il 25 luglio 1890 a La Bérarde i signori Mackenzie e Gattorno apparecchiatisi per quella salita, che eseguirono infatti due giorni dopo.

« La seconda inesattezza è laddove l'autore, accennando all'alta scarpata della Meije, scrive: « questa muraglia che il Vaccarone chiamò *terribile* (pag. 197) ». Ora, in coscienza, non posso assumermi la paternità di questo attributo. Io non ho fatto altro che riferire il battesimo dato alla famosa parete dai miei predecessori stranieri. Tant'è che ho scritto « muraglione a cui l'epiteto di *terrible* (sottolineato e in francese) non è punto esagerato.....¹⁾ ».

« E scrivendo ciò non ho inteso, come potrebbe parere a chi legge la relazione Facetti, di voler creare delle difficoltà più serie di quanto realmente lo siano, e per conseguenza di allontanare dalla Meije gli alpinisti. No, intendevo semplicemente di metterli sull'*attenti*, perchè resta pur sempre il fatto che questa scarpata di circa 300 metri « è così verticale — giusta il Facetti — che pare faccia mancare il respiro (pag. 194) ».

« Che se poi avvenga che una qualche carovana, oltrepassato il *Campement Castelnaud*, abbandoni a sinistra la strada ordinaria al *Pas du Chat* e si avventuri, come abbiamo fatto io e Corrà, per la via del *Mauvais Pays* — variante Gardiner-Pilkington — si vedrà allora se per vincere quei lastroni lisci ed inclinati, con la minaccia del *Glacier Carré* a soprappeso durante 4 ore, non occorra che l'alpinista chiami a raccolta tutte le sue facoltà fisiche e intellettuali.

« L. VACCARONE ».

Ancora a proposito della Meije, dobbiamo aggiungere altre 2 *ascensioni italiane* alle 6 ricordate nel citato articolo a pag. 190. Esse sono :

Vittorio Sella (Sez. di Biella) colle guide Daniele Maquignaz di Valtournanche e J.-B. Rodier figlio di St-Christophe, il 9 agosto 1888. Fu un'ascensione importante poichè il Sella portò sulla vetta un apparecchio fotografico 30 × 40 e prese in quella regione parecchie splendide vedute, una delle quali è quella che abbiamo riprodotto nel citato numero del giugno scorso²⁾.

Giuseppe Morassutti, della Società Alpina Friulana, colla guida Giuseppe Perotti di Crissolo, nell'agosto 1899. Abbiamo rilevato questa notizia dal libretto di detta guida, ma non sappiamo se e dove il Morassutti abbia pubblicato alcunchè sulla sua ascensione, nè quali altre guide ve lo abbiano accompagnato.

¹⁾ Vedi « Riv. Mens. », 1890, pag. 303.

²⁾ Vedi « Riv. Mens. », 1889, pagina 21; — *Catalogo delle fotografie di V. SELLA*; — « Ann. S. T. Dauph. », 1888, pag. 74; — « Rev. Alp. Lyonn. », 1897, pag. 144. — In quest'ultimo periodico l'ascensione del Sella figura la 23ª per ordine cronologico.

Rocca delle Sagne m. 3078 (contrafforte Maira-Varaita). — Questa cima, di cui per la prima volta si è parlato nel numero dello scorso giugno, venne salita il 9 settembre u. s. dal socio Giulio Toesca di Castellazzo (Sezione di Torino) accompagnato dal portatore Bernard Chiaffredo di Casteldelfino. Partito alle 5,20 da Acceglio (m. 1265) in Val Maira, risalì il vallone di Vers e alle 11 toccò il Colle delle Sagne, donde in mezz'ora fu sulla vetta. Nella discesa si diresse verso nord al vallone Camosciere, invece che a quello più prossimo di Traversagno; raggiunta la mulattiera del vallone di Bellino alla borgata Chiazale, alle 16,35 entrava in Casteldelfino.

Monviso m. 3840. — Questo classico monte ebbe molte visite nel corrente anno. Cominciamo a riferirne qualcuna.

9 agosto. — Il socio sig. Eligio Regis (Sez. Ligure) vi salì per la solita via del versante sud colla guida Reynaudo Tomaso e col portatore Reynaudo Battista, di Crissolo, dopo aver passato due interi giorni al Rifugio Sella causa il cattivo tempo.

26 agosto. — Il sig. J. Kneubühler di Lucerna, membro del C. A. Svizzero (Sez. Titlis) vi salì per la stessa via colle guide Claudio e Giuseppe Perotti e ne tornò entusiasmato della splendida vista goduta.

11 settembre. — Ascensione compiuta dai giovanotti Giulio Toesca di Castellazzo (Sez. di Torino), Ernesto ed Edoardo Vaccarino, colle guide Claudio e Giuseppe Perotti, per la stessa via.

I Tre Denti d'Ambin. *Ascensione senza guide.* — Il mattino dell'8 settembre u. s. da Susa salimmo colla corriera al Moncenisio, e di qui, sotto una pioggia fitta ed insistente, proseguimmo pel Piccolo Moncenisio per recarci a pernottare alle grangie di Savine (2230 m.). Il mattino seguente, partiti alle 6,30, salimmo, sempre con nebbia fittissima, al Colle Clapier (2472 m.), e quindi, per la cresta di confine verso i Denti, che, grazie allo squarciarsi della nebbia, potemmo finalmente ammirare. Belli, arditi, selvaggi, spruzzati da una neve leggera che faceva spiccare tutte le asperità della roccia, offrivano una visione indimenticabile!

Giunti alla base del Dente *Meridionale*, cediamo anche noi alle seduzioni del noto salto e verso le 11 1/2 siamo sulla vetta. Il versante ovest è tutto bianco di neve fresca e di ghiaccioli, ed è non senza cautele che dobbiamo effettuare la discesa da questo lato, e, giunti al primo colletto, attraversiamo alla base del Dente Centrale per portarci al secondo colletto, dal quale superiamo il Dente *Settentrionale*. Ridiscendiamo al colletto per la stessa via e riusciamo per ultimo a salire l'esilissimo Dente *Centrale*.

Verso le 13 il nostro compito è finito e pensiamo al ritorno per la nuova via segnalata dal collega Ceradini. Dopo vari tentativi, rintracciamo la cenghia buona, riconosciamo il corridoio di roccia, e in 20 minuti, dalla base del Dente Centrale, raggiungiamo il Col Pé-nible. In 2 ore, senza fermate, avevamo compiuto l'ascensione dei Tre Denti. Per il Colle Clapier e il canale di Giaglione, in circa 6 ore 1/2 scendiamo a pernottare a Chiomonte. Il mattino seguente col treno delle 5,15 facciamo ritorno a Genova.

LORENZO BOZANO ed E. QUESTA (Sezione Ligure).

I Tre Denti d'Ambin da Torino in 24 ore. — Partiti da Torino la sera del 19 settembre alle 23,25, alle 1,15 del 20 scendevamo a Chiomonte. Senza perdere tempo, direttamente pel vallone della Clarea, approfittando di tutte le possibili scorciatoie, che anche nella notte la compagnia della guida Edoardo Sibille ci rendeva sicure, alle 7,30 giungevamo al Colle Clapier ed alle 11, passando per la sommità dei Rochers Pénibles, al nodo di confine. Ripartiti alle 12, vi ritornavamo alle 14,45 dopo aver saliti i tre Denti nell'ordine seguente: *Meridionale* pel salto a Sud con discesa alla forcella; salito e sceso per la stessa parte il *Centrale*; salito il *Settentrionale* pei versanti Sud ed Est (via Baretto 1875), scendendo pel versante Ovest (via Barale 1875 e 1899); costeggiata sui detriti la base ovest dei tre Denti, e, pel passaggio Ceradini, ritorno al nodo di confine. Si scese direttamente nel vallone della Clarea pel ghiacciaio dell'Agnello (via Corrà e Gonnella 1889) e quindi a rompicollo giù per scorciatoie nell'ombra dei boschi sino a Chiomonte, ove si giunse alle 20,45 per essere a Torino alle 23,20 coll'ultimo treno estivo.

Gli articoli particolareggiati sui Denti d'Ambin ultimamente seguiti sulla nostra « Rivista » ci concedono brevissime aggiunte. Chi abbia poco tempo disponibile, seguendo l'itinerario da noi tenuto, potrà certamente, se non comodamente, salire tutti i Tre Denti e ritornare in città lo stesso giorno, purchè sia molto pratico od abbia con sè una guida ben pratica della parte bassa della valle, onde non perdere molto tempo prezioso in inutili giri, facilissimi a farsi di notte pel grande intreccio di strade e sentieri tra le vigne e nei boschi. In epoca meno tarda del 19 settembre potrà molto vantaggiosamente utilizzare qualche ora di lanterna. In alto la via più breve sarà quella di seguire tutto il vallone della Clarea, raggiungendo il nodo di confine senza passare proprio al Colle Clapier ed ai Rochers Pénibles; ma, obliquando a sinistra poco sotto detto colle, salire per la comba del Rio che scende dal ghiacciaio dell'Agnello, e quindi pel ghiacciaio stesso o le roccie sulla sua sinistra. Dal nodo di confine sarà opportuno, per ben conoscere la regione, salire al Dente Meridionale per il salto e poi... come noi abbiamo fatto, ossia riservare il passaggio Ceradini pel ritorno, che resta così assai spiccio. Riguardo a tale passaggio, confermeremo che non presenta proprio difficoltà, e che si può passare più che in un punto solo, poichè abbiamo visto, un po' al di sotto di dove noi siamo passati, le tracce recentissime dei colleghi Bozano e Questa, che ci avevano colà preceduti di alcuni giorni. Ciò che raccomandiamo è la discesa del Dente Settentrionale pel versante ovest, secondo la via Barale, che presenta parecchi vantaggi: essa è rapida e sicura se si dispone di poche bracciate di corda, la quale si può agevolmente infilare in un doppio anello, pure di corda, che la guida Blanc le Greffier ha collocato intorno ad uno spuntone sormontante la spaccatura strettissima, seguendo la quale si scende sui comodi pianerottoli di detrito sottostante. Tale via, ancora da pochissimi dei nostri conosciuta, mentre è frequentata dai francesi, oltre a far conoscere anche il versante ovest del Dente, evita il contornamento Est-Sud, che in discesa richiede circospezione, a giudizio di molti forse non inferiore a quella che richiede il noto salto del versante sud del Dente Meridionale.

Ci permettiamo ancora di aggiungere, per quello che possono valere, le quote che potemmo rilevare con un buon aneroide, che, corretto al ponte della Dora a Chiomonte (m. 651), si trovò sensibilmente d'accordo colla quota del Colle Clapier m. 2472 (ore 7,30): Rochers Pénibles m. 3370 (ore 10,55): Nodo di confine m. 3350 (ore 11); Dente Sud m. 3400 (ore 12,20); forcella m. 3360 (ore 12,40); Dente Centrale m. 3390 (ore 13,05); Dente Nord m. 3400 (ore 14); Nodo di confine m. 3350 (ore 15). Lasciamo cui interessi paragonarle colle altre, e avvertiamo che dal Colle Clapier avemmo nebbia e vento vario, ma prevalentemente Est o Nord-Est.

Dott. F. SANTI e Dott. U. VALBUSA (Sez. di Torino).

Nelle Valli di Lanzo. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel mese di agosto scorso.

Rocclamelone m. 3535. — 12-13 agosto. — Da Usseglio a Casa d'Asti (pernottamento) in ore 5,15 passando pel Colle della Croce di Ferro; giunto sulla vetta alle 5, in tempo per ammirare lo spuntare del sole: discesa pel ghiacciaio e pel Colle della Resta ad Usseglio, in 7 ore. — Colla guida Ferro-Famil detto Vulpot di Usseglio.

Testa di Soulè m. 3387 e Punta Valletta m. 3378. — 19-20 agosto. — Colla stessa guida. Da Usseglio al Rifugio Peraciaval in ore 3,15: ripartito alle 5,10, ero al Colle Soulè alle 6,20 avendo rimontato tutto il ghiacciaio della Bertà, ed alle 7,20 toccavo il segnale della Testa di Soulè, compiendone l'ascensione per la ripida cresta rocciosa Nord, che presentò qualche difficoltà pel vetrato che rivestiva le roccie. Fermatomi un'oretta, ridiscesi al colle, e, continuando verso nord, salii sulla *Punta Bertà*, donde, discese poche decine di metri, presi a girare sul ghiacciaio la base della Punta Valletta, indi ne raggiunsi la vetta alle 10,30 con una interessante arrampicata per la cresta Nord. Il tempo, fino allora bello, si fece minaccioso: nella discesa una minuta pioggerella mi sorprese ai laghi di Peraciaval, dove, cercato un riparo a ridosso di una rupe, mi trattenni circa un'ora. Cesata la pioggia, salii al Colle Altare in 30 minuti, poscia, costeggiando il Lago della Rossa, arrivai alle 16,20 al Passo delle Mangioire, ed alle 19 entravo in Balme.

In queste due escursioni fui soddisfatto dell'abilità e dell'educato contegno della guida.

Bessanese m. 3632. — 22-23 agosto. — Colla guida Antonio Bogiatto di Balme. Dal Rifugio Gastaldi al Colle Arnas in ore 1,15, indi in ore 1,40 al colletto sulla cresta per salire al segnale Tonini. In 20 minuti toccammo detto segnale e in 17 minuti compiemo la traversata al segnale Baretti, ove giungemmo alle 10,15. Percorrendo la breve e sottile cresta di roccia prima di scendere nell'intaglio che separa i due segnali, mi fu dato ammirare alla mia sinistra, cioè dalla parte opposta al sole, nella rada nebbiuzza, un bellissimo anello luminoso cogli splendidi colori dell'arcobaleno, e nel centro riflessa la mia immagine.

Disceso dopo breve fermata sulla vetta, alle 11,25 ero alla morena (breve refezione), alle 13,15 al Colle d'Arnas ed alle 14,10 nuovamente al Rifugio Gastaldi. Malgrado la pioggia, proseguimmo per Balme, ove arrivammo alle 17.

Uja di Mondrone m. 2968. — 25 agosto. — Colla guida predetta. Partito da Balme alle 5,15, ero alle 7,25 al lago Mercorin; dopo una fermata di 40 minuti ad una fontana a venti minuti sopra il lago, presi a salire la rocciosa parete per cornici e camini, ed alle 9,30 toccavo la vetta. Compìi la discesa a Balme in ore 4,30, compresa una lunga fermata al lago Mercorin.

FEDERICO ARCHIERI (Sezione di Torino).

Ciamarella m. 3676, **Torre d'Ovarda** m. 3075, **Bessanese** m. 3632 e **Albaron di Savoia** m. 3662 (Valli di Lanzo). — Il socio sig. A. Ungherini (Sez. di Torino) compì, come segue, l'ascensione di queste quattro cime col portatore Giacomo Bogiatto di Balme, che gli servi come guida.

14 agosto 1899. — *Ciamarella*: part. dal Rifugio Gastaldi alle 4,20, arrivo sulla vetta alle 8,45. Alle ore 16 era di ritorno a Balme.

15 agosto 1899. — *Torre d'Ovarda*, salita da Balme pel vallone del Paschiet e la cresta Est. Arrivo sulla vetta alle 9. Discesa agli alp d'Ovarda, ove giunse alle 14.

8 settembre 1900. — *Bessanese*: part. alle 5 dal Rifugio Gastaldi; salita per la solita via del Colle d'Arnas; arrivo al segnale Baretti alle 10. Rientrò al Rifugio alle 15,30.

9 settembre 1900. — *Albaron*: part. alle 4,30 dal Rifugio; arrivo sulla vetta alle 9,15. Discesa a Balme, ove giunse alle 15,15.

Elenco delle principali escursioni ed ascensioni compiute dal sottoscritto negli anni 1898, 1899 e 1900.

Grivola m. 3969, dalla parete Est. — 11 agosto 1898. Cogne, Colle del Pousset (ore 4,30), vetta della Grivola (ore 4,50), discesa a Cogne (ore 6). Totale ore 15,20. — Guida: Luigi Jeantet di Cogne.

Monviso m. 3840. — 11-12 settembre 1898. Crissolo, Rifugio Quintino Sella (ore 5,10) pernottamento. Vetta del Monviso (ore 3,20), discesa al rifugio (ore 2,45), Lago di Fiorenza (ore 3,40), Crissolo (ore 1,30). Totale ore 16,40.

Gran Paradiso m. 4061 *dal Ghiacciaio della Tribolazione*. — 13-14 agosto 1899. Col sig. Bartolomeo Garelli (U. E. di Torino) e la guida Luigi Jeantet di Cogne. Cogne, Chalets dell'Herbétet (ore 3,25) pernottamento. 2° Terrazzo della Tribolazione (ore 7,10), Colle dell'Ape (ore 2,20), Bocchetta del Canale del Colle dell'Ape (ore 1,45), vetta del Gran Paradiso (ore 0,40), discesa al Rifugio Vittorio Emanuele (ore 2,55), Pont Valsavaranche (ore 1,20). Totale ore 19,35.

Rognosa di Etiâche. *Punta Sud-Ovest* m. 3385 (Valle della Dora Riparia). — 27 agosto 1899. Coi signori rag. Alessandro Falco e Bartolomeo Garelli (U. E. di Torino): guida Edoardo Sibille di Chiomonte. Bardonecchia, Granges du Fond (ore 4), Colle d'Etiâche (ore 2,25), vetta della Rognosa (ore 2,15), Granges du Plan (ore 2,40), Bardonecchia (ore 1,45). Totale ore 13.

Joderhorn m. 3040 (Gruppo del M. Rosa). *Ascensione invernale*. — 25 dicembre 1899. Macugnaga, Passo di Monte Moro (ore 7,55), vetta del Joderhorn (ore 1,10), discesa a Macugnaga (ore 2,55). Totale ore 12. La neve era pulverolenta ed abbondante. Colla guida L. Burghener di Macugnaga.

Grigna Meridionale m. 2184. Da Val Scarettonne. — 27 maggio 1900. Col collega Hans Ellensohn (Sez. di Milano) senza guide nè portatori. Tonzanico (Lago di Lecco), Acqua Bianca (ore 1,20), fondo della valle presso il piede della parete m. 1600 circa (ore 4,50, comprese ore 2 circa perdute per trovare il sentiero). Attacco della Cresta Segantini a 1900 metri circa, risalendo la ripida parete (pendenza sempre superiore ai 45°, in qualche punto di 60° e più) formata da lisci lastroni ricoperti di neve fresca (ore 4,20), vetta della Grigna Meridionale percorrendo la Cresta Segantini, tutta a spuntoni di roccia friabile (ore 2,40), discesa a Lecco per Val Calolden (ore 4). Totale ore 17.

Pizzo Badile m. 3307 (Gruppo Albigna - Disgrazia). — 1° luglio 1900. Capanna Badile, vetta del Pizzo (ore 3,45), discesa alla Capanna (ore 3), San Martino Valmasino (ore 2,20). Colla guida Bartolomeo Sertori di Filolera-Valmasino. L'ascensione presentò qualche maggior difficoltà dell'ordinario per la molta neve che ricopriva la parete.

Cimon della Pala m. 3343 (Dolomiti di Primiero). — 11-12 agosto 1900. Fiera di Primiero, San Martino di Castrozza (ore 3), Rifugio della Rosetta (ore 2) pernottamento. Base della Piramide (ore 1,20), vetta del Cimon, estrema vetta Nord (ore 1,15), discesa a San Martino (ore 3,20), Fiera di Primiero (ore 2). Totale ore 13,20. Colla guida Antonio Turra di Primiero.

Colle delle Loccie m. 3353 (Gruppo del M. Rosa). — 6-7 settembre 1900. Macugnaga, Albergo Dufour al Belvedere (ore 1,10) pernottamento. Alpe di Pedriolo (ore 0,45), Colle delle Loccie (ore 4,35), A-lagna (ore 4,20). Totale ore 11. Guida Clemente Imseng e portatore G. B. Ferraris, entrambi di Macugnaga.

ANGELO PEROTTI (Sezione di Milano).

Mont Fortin 2700 m., **Colle del Gigante** e **4° Flambeau** 3433 m. — *Ascensioni di ragazzi*. — A scopo alpinistico e botanico, da Courmayeur nella scorsa estate feci fare molte escursioni ai miei due ragazzi, Mario di anni 13 ed Ettore di anni 11. Fra esse ne citerò soltanto due che, sebbene facilissime, sono classiche per la località. La 1ª al Mont Fortin per il Colle Chécouri e discesa per il Col des Chavannes ai casolari dell'Allée Blanche e al Lago di Combal. La 2ª al Colle del Gigante, di dove ci spingemmo sulla vetta del vicino 4° Flambeaux.

Essi resistettero sempre benissimo alla fatica, facendo magari duplice strada nella loro irrequietezza giovanile ed ebbero campo di ammirare quei grandiosi panorami di alta montagna, davanti ai quali sempre rimanevano entusiasti, soventi estatici. Così, mentre si rinvigorisce il corpo, la mente si educa ai forti ideali.

Dott. SANTI FLAVIO (Sezione di Torino).

Nel gruppi del Monte Bianco e del Monte Rosa. — Ascensioni compiute nei mesi di luglio ed agosto del corrente anno dal sottoscritto.

Grandes-Jorasses m. 4205. — L'11 luglio partivo dalla Capanna delle Jorasses accompagnato dalle guide Lorenzo Croux di Courmayeur e Pietro Dayné di Valsavaranche, e per la solita via raggiunsi la vetta delle Grandes-Jorasses (Punta Walker). Ero di ritorno alla Capanna alle ore 21. E da notarsi che la grande quantità di neve ed il vetrato che ricopriva le rocce resero il cammino faticosissimo.

Prima traversata dell'Aiguille de Rochefort m. 4006. — Il 18 luglio, verso le ore 2 del mattino, formata la cordata colle guide predette e col portatore Brocherel, abbandonavo la Capanna delle Grandes-Jorasses ed attraversato il ghiacciaio di Planpansière, prendevo a salire per l'unico e stretto canalone che sale verso l'estremità nord del Mont de Rochefort, poggiando sempre a destra, finchè, giunto al segnale Rey, presi a costeggiare la base della piramide terminale fino allo spartiacque della catena; di là in 20 minuti raggiunsi la vetta.

Discesi poi sino alla conca nevosa che separa l'Aiguille dal Mont Mallet, presi a sinistra e per il lato che volge a Chamonix ed un po' per la cresta che dall'Aiguille va al Dente del Gigante, raggiunsi la solita via per chi sale il Dente; di là in pochi minuti giunsi al Rifugio Torino, donde scendevo a Courmayeur alle 8 di sera.

Aiguille du Midi m. 3843, **Grand Flambeau** (o *Aiguille de Saussure* della carta I. G. M.) m. 3566 *traversata* e **Aiguilles Marbrées** m. 3537. — Partito col portatore Alessio Brocherel alle 4 ant. del 24 luglio dal Rifugio Torino, vi rientravo a mezzogiorno, dopo aver ascese per la solita via ed « in volata » le suaccennate vette.

Tour Ronde m. 3790. — In compagnia del predetto portatore salivo il 25 luglio la Tour Ronde, partendo alle 5 ant. dal Rifugio Torino e ritornandovi a mezzogiorno.

Dente del Gigante m. 4013. — Colla guida Lorenzo Croux e il portatore predetto, partito alle 4 ant. del 2 agosto dal Rifugio Torino raggiunsi la vetta del Dente alle 8 e rientravo al Rifugio a mezzogiorno.

Mont Blanc de Tacul m. 4249, **Mont Maudit** m. 4468 e **Monte Bianco** m. 4810. — Accompagnato dai portatori Alessio e Giuseppe Brocherel, partivo dalla Capanna dell'Aiguille du Midi alle 5 del mattino 3 agosto e toccavo la vetta del Mont Blanc de Tacul alle 8. Indi mi diressi al Mont Maudit, sul quale giunsi alle 10; finalmente, oltrepassato il cosiddetto Grand Corridor, giungevo verso mezzogiorno sulla vetta del Monte Bianco. Tempo splendido, ma vento fortissimo, in guisa che mi obbligò a mutare l'itinerario progettato per la discesa e compierla per la via solita a Chamonix.

Questo itinerario d'ascensione al Monte Bianco, benchè poco frequentato, riesce di soddisfazione grandissima all'alpinista veramente appassionato, poichè gli dà il mezzo di compiere tre bellissime ascensioni senza mettere nè a repentaglio la vita e neppure affaticarsi soverchiamente. Scevro d'ogni pericolo, in condizioni normali, offre le sole difficoltà nella lunghezza del tragitto e nelle rocce terminali del M. Maudit: però questa seconda difficoltà si può benissimo evitare volgendo sul lato nord, che presenta una semplice cresta nevosa.

Traversata del Cervino m. 4482 *dal Giomein a Zermatt in un giorno*. — Partito dall'albergo del Giomein a mezzanotte, il giorno 13 agosto attraversai il Cervino, arrivando a Zermatt alle 7 di sera. La montagna si presentò in cattive condizioni, cioè con vetrato e cornici pericolosissime. Colla guida Angelo Maquignaz e il portatore Alessio Brocherel.

Punta Dufour m. 4635. — Il 15 agosto, accompagnato dal solo portatore Alessio Brocherel, toccavo la vetta alle 9 1/2 e alle 11 ero di ritorno alla Capanna Bétemps, compiendo l'ascensione in sole 6 ore:

quattro per la salita e due per la discesa, essendo partito dalla Capanna verso le 5 del mattino.

Cima di Jazzi m. 3748. — Il 16 agosto ne compii l'ascensione col predetto portatore, partendo dalla predetta capanna e scendendo in Vall'Anzasca. **ETTORE ALLEGRA** (Sezione di Domodossola).

Punta Dufour m. 4635. — Venne salita il 27 luglio scorso per il crestone Rey dai signori Guido Piacenza ed Emilio Gallo della Sezione di Biella, impiegando 5 ore dalla Capanna Gnifetti. La discesa venne compiuta per la stessa via, ma esigette un tempo assai maggiore la comitiva essendo stata sorpresa a pochi metri dalla vetta da forte bufera, con accompagnamento di grandine, neve e strani fenomeni elettrici, durata parecchie ore.

La stessa comitiva sali nel giorno seguente la **Punta Zumstein** m. 4563 e la **Punta Gnifetti** m. 4559, ed il solo sig. Piacenza sali il **Castore** m. 4222 nel giorno 12 agosto seguente, avendo sempre come guida Francesco Pession di Valtournanche.

Pizzo di Trona m. 2508 (Prealpi Comasche). — A NE. del Pizzo dei Tre Signori (m. 2554), lungo uno sperone diretto verso la Valtellina, elevasi in ardita forma piramidale il Pizzo di Trona, o, come è chiamato in paese, il *Monte Vespolo*. — Circondato dal dirupato Varrone, dal Pizzo Tronella e da quello dei Tre Signori, ei gareggia in altezza con quest'ultimo e lo supera forse nella bellezza del panorama che dalla vetta si gode, avendo più completa e spaziosa la vista sui vicini laghetti d'Inferno, di Zancone e delle Trote, sulla Valtellina, e sulla catena alpina; ma, per la vicinanza del rinomato e conosciutissimo Pizzo e forse anche per una certa qual fama di difficoltà, più che per difficoltà reale d'ascensione, questa bella cima venne poche volte raggiunta e di essa non si parla in nessuna guida, nè in alcun periodico alpino, se si eccettui un breve cenno del compianto Gilberto Melzi apparso l'anno 1891 nella nostra « Rivista Mensile ».

L'accennata scarsità di notizie ed il desiderio quindi di riempire una lacuna nella conoscenza delle Prealpi lombarde, mi invogliarono a farne l'ascensione ed a riferirne qui brevemente.

Alle ore 18 del 28 luglio, io ed i soci G. Gugelloni, C. Buffini e M. Rossello, lasciavamo la torrida Milano, e da Lecco, per la Valsassina e la Valle di Biandino, giungevamo alle due di notte al Rifugio della Madonna della Neve. — Dopo breve riposo ripartivamo alle 5 senza guida ed in due ore eravamo alla Bocchetta di Piazzoeco, tra il Varrone ed il Pizzo dei Tre Signori. Di là il Pizzo di Trona si presenta maestoso, severo, coi suoi ripidi fianchi e la cima rocciosa rispecchiati nel cupo lago d'Inferno.

Dalla Bocchetta in 3¼ d'ora si può raggiungere, per facile sentiero, la vetta del Pizzo dei Tre Signori; è questa anzi la via più frequentemente seguita da Biandino. Per ascendere invece la nostra vetta si presentano da qui due vie: O discendere un po' verso il lago d'Inferno (m. 2125), indi risalire per detriti ad una piccola sella a sud del Pizzo; od invece, tenendo a sinistra, portarsi alla Bocchetta che mette in comunicazione la Valle d'Inferno di Gerola colla Valle d'Inferno d'Ornica, valicare il contrafforte orientale e raggiungere la pic-

cola sella suddetta, dal versante del lago di Zancone. Seguendo la prima via può essere preferibile di portarsi al lago d'Inferno da Biantino, passando il Colle della Tazza, la Tempestda e la Bocchetta di Varrone, poco a nord dell'omonima punta.

Noi scegliemmo la seconda via, come quella che, sebbene più lunga dell'altra, serviva a farci conoscere un altro versante della montagna. Vi impiegammo circa ore 3 1/2 da Piazzocco e non trovammo difficoltà serie, se si eccettui la breve scalata dalla sella alla vetta, dove la roccia, alquanto ripida, è friabilissima e pericolosa.

Ci fermammo circa un'ora a godere della vista incantevole ed a salutare le note vette vicine e lontane: poi, dopo d'aver esplorati i diversi versanti del Pizzo, decidemmo di tentare la discesa verso la Valtellina per una via diretta. Alle 12 incominciammo a calarci lentamente per la cresta Nord, tra i due laghi d'Inferno e di Zancone; superammo abbastanza facilmente tre salti di roccia che dovevano invece costituire, dal rapido esame fatto dalla vetta, la parte più difficile della discesa, e, quando, dopo 1 ora 1/4, la cresta divenne impraticabile, ci dirigemmo a destra direttamente sul lago delle Trote, percorrendo un inclinato lastrone e facili cengie. Trovammo sempre rocce assai ripide ma buonissime, e riuscimmo, dopo due ore di una scalata assai divertente, ai piedi della parete rocciosa che guarda il paese di Gerola, dal quale essa presentasi tanto imponente. Questa via che, almeno da quanto mi risulta, non venne mai prima d'ora percorsa, è assai consigliabile, specialmente in discesa, ed è la via più breve che conduce al Pizzo da Morbegno.

Arrivammo alle ore 17 al pittoresco paesello di Gerola e, dopo un pasto frugale ed una rapida marcia lungo la bella Valle del Bitto, giungemmo a notte fatta a Morbegno. La mattina dopo il treno ci riconduceva nella zona tropicale.

ANGELO ROSSINI (Sezione di Milano).

Pizzo Stella m. 3162 (Alpi Retiche occidentali). — I soci Italo e Guido Bernasconi e Luigi Barazzoni (Sezione di Como) salirono il 6 settembre al Pizzo Stella, che si eleva a nord di Chiavenna. Partiti la sera del giorno 5 alle 9 da Campodolcino, salirono in ore 2 1/2 per le Valli Rabbiosa e dell'Orso all'alpe Angeluga (m. 2046), dove pernottarono nella baita del pastore Clemente Trossoni. Alle 5 del mattino, passando a sinistra del grazioso laghetto omonimo, ripresero la salita. Seguendo poi un nuovo divertente canalone da loro scoperto col canocchiale e forse mai stato praticato precedentemente, passarono per una bocchetta sulla grande vedretta Ponciagna in capo alla valle di Ley. Questo canalone trovasi a NE. della cima e si distingue assai bene appena si giunge sul colle sopra il laghetto di Angeluga: esso è in parte roccioso, in parte coperto da uno strato di ghiaccio che si può però facilmente superare intagliando alcuni scalini, e venne battezzato « Canalone Federica ». Attraversata quindi obliquamente la vedretta Ponciagna, raggiunsero, salendo per l'erta cresta di ghiaccio, la cima alle ore 10,45. Il panorama dal Pizzo-Stella è grandioso: spiccano maestosissimi da ovest a nord ed est i gruppi del Monte Rosa, del Rheinwaldhorn, del Disgrazia, del Bernina, ecc. La discesa venne effettuata in ore 4 1/2 per la lunga e profondissima

valle di Averò, che sbocca a Gallivaggio in Val San Giacomo. Accompagnava la comitiva la guida Giuseppe Bonazzola di Sueglio e Luigi Guanella di Campodolcino come portatore.

Dai Bagni del Masino alla Valle dei Ratti : *prima traversata diretta per il Passo della " Vedretta "*, (m. 2750 circa). — Incaricato dal Presidente avv. Chiesa di compilare il programma per la inaugurazione del Rifugio Volta, mi recai il giorno 22 agosto p. p. ai Bagni del Masino, volendo prima di tutto accertarmi se fosse possibile, in un tempo relativamente breve e senza incontrare troppe difficoltà, portarsi dalla nuova Capanna *direttamente* ai Bagni in Val Masino. Siccome tre miei colleghi, avendo poco tempo prima tentata la medesima impresa dalla parte di Val dei Ratti, l'avevano giudicata non fattibile (vedasi num. preced., pag. 286), così io pensai di seguire, nella ricerca del desiderato valico, l'itinerario opposto, salendo cioè dalla parte dei Bagni.

Presa con me la guida Fiorelli Giovanni, mi diressi alla volta del Ligoncio ed arrivato all'altezza dell'alpe Ligoncio, piegai a sinistra, prendendo di mira una ben marcata depressione che osservasi sulla cresta di confine, alquanto ad est del Ligoncio. Con cinque buone ore di salita, e dopo aver superata una breve ma ripidissima vedretta ed un'ampia piodessa, raggiunsi tale depressione ed allora potei, guardando nella sottoposta Valle dei Ratti, convincermi subito che quel passo, quantunque non scevro di difficoltà, era però benissimo praticabile da alpinisti.

Passato sul versante dei Ratti, invece di scendere direttamente verso la nuova Capanna, girai a destra e raggiunsi in pochi minuti una stretta e profondissima spaccatura, alquanto più a ponente del punto da me valicato, già prima avvertita. Questa spaccatura comunica direttamente colla Valle dei Ratti mediante un erto e profondo canalone, e dalla parte di Val Ligoncio offre la possibilità di calare sulla parte inferiore della vedretta, prima da me percorsa in salita, seguendo una comoda e larga cengia e scendendo poi per la scogliera che mi parve facilmente praticabile. Tutto considerato, giudicai, d'accordo colla guida, che questo secondo valico da me trovato poteva benissimo essere praticato anche da una numerosa comitiva, e quindi decisi di proporre per i Bagni del Masino, la chiusura della festa inaugurale della nuova Capanna, traversando per questo *passo*, che chiamai *della Vedretta*. In questa gita mi fu compagno utilissimo l'ottimo amico dott. Rodolfo Ferrari.

AVV. A. ANDINA (Sezione di Como).

Dai Bagni del Masino alla Valle dei Ratti : *variante* alla traversata precedente. — La mattina del 7 settembre u. s. dallo Stabilimento del Masino, con mia figlia decenne, Emilia, e colla guida Giovanni Fiorelli, m'avviai comodamente su pel bosco dell'Oro verso il fondo della Valle Ligoncio, onde portarmi in Val dei Ratti alla Capanna Volta, che dovea il giorno successivo essere inaugurata. Il cielo classicamente puro, l'aria mite invitavano a frequenti riposi nella contemplazione del magnifico panorama che a mano a mano si disegnava sempre più solenne e grandioso. Fu quindi solo verso mezzogiorno che si arrivò all'estremità della vallea sotto le dirute pareti del Ligoncio.

Dopo breve studio della località per trovare un valico, raggiunta la vedretta che scende da un bocchetto ad ovest dell'ultima propagine del Ligoncio, anzichè seguire la vedretta stessa fino alla sua origine, si piegò a destra e dopo poco, abbordata la roccia, per un erto canalino, coll'aiuto della corda facilmente superato, c'innalzammo fino a raggiungere una cengia che, deviando quasi orizzontalmente a sinistra, guidava all'accennato bocchetto a circa 2800 metri.

Fu questa un'elegante variante dal Fiorelli introdotta alla via pochi di avanti seguita, variante affatto nuova e certo da noi pei primi praticata e suggerita dalla presenza, al sommo della vedretta, di numerosi massi di fresco caduti e la cui instabilità poteva costituire qualche pericolo.

Raggiunto il passo, per la ripida colata di detriti e poi per facili « gande » si scendeva in poco più d'un'ora alla Capanna Volta.

Il dì seguente, alle 11 1/4 circa, finita la festa inaugurale, lasciando che la carovana alpinistica intervenutavi, scendesse in Val Ligoncio per la via suddescritta, noi con pochi altri partecipanti all'inaugurazione, per il *Passo di Primalpio* (m. 2457) detto dai valligiani di *Talamucca*, entrando nella Valle dello Spluga, discendevamo in Val Masino per la *Bocchetta di Merdarola* (m. 2631), da dove un formidabile acquazzone ci accompagnò quasi fino allo Stabilimento Arrigoni, che raggiungemmo alle 17,30, quando vi arrivavano le prime avanguardie della comitiva partita contemporaneamente a noi dalla Capanna Volta e discesa per la Valle del Ligoncio.

L'ospitale accoglienza dei signori Arrigoni e l'ottimo banchetto ci rimisero presto dalla fatica del viaggio e dall'umidore della pioggia.

Ed ora una dichiarazione. Se mi son dilungato nel riferire di questo giro alpino, lo feci anzitutto perchè mi parve interessante assai per la sua varietà, chè in breve tempo lascia campo di visitare tre importantissime vallate, e poi perchè, specialmente ai frequentatori del Masino, può tornar utile seguire l'itinerario da me compiuto, quando torni vaghezza di visitare la nuova capanna, che davvero nulla lascia a desiderare in « comfort » e non teme il confronto coi più celebrati rifugi alpini.

Il giro da un discreto camminatore può essere compiuto in una sola giornata, impiegando dalle 5 alle 6 ore per portarsi alla Capanna e altrettante per ritornare al Masino dalle bocchette di Talamucca e di Merdarola.

Dott. I. SCUDOLANZONI (Sezione di Como).

Pizzo Cengalo m. 3391 (Gruppo Albigna - Disgrazia). — Ho salito questa interessantissima vetta il 5 settembre u. s. impiegando circa 4 ore dalla Capanna Badile, dove m'ero recato a pernottare. Certo l'ascensione puossi effettuare in minor tempo; ma, anzitutto, non avevo ragione alcuna di affrettarmi, e poi più di mezz'ora occorse per superare la calotta terminale di ghiaccio, giacchè, essendo questo affatto scoperto, si richiese il taglio di molti gradini.

Incomparabile nella giornata limpidissima il panorama di lassù, che, a ragione, il conte Lurani disse: « nel suo genere senza rivali ». Ottimo, come sempre il servizio della guida Giovanni Fiorelli che m'accompagnava.

I. SCUDOLANZONI (Sezione di Como).

— Il *Cengalo* fu anche salito l'11 settembre dai soci Diego Contini e Italo Bernasconi, colle guide Gio. Fiorelli e Gius. Bonazzola, in 3 ore dalla Capanna Badile. Ivi ritornarono in ore 2,20 dalla vetta.

Pizzo Badile m. 3307 (Gruppo Albigna-Disgrazia). — Il 10 settembre vi salirono in ore 2 1/2 dalla Capanna omonima i soci Diego Contini, Italo Bernasconi e Luigi Barazzoni, della Sezione di Como, colle guide Fiorelli e Bonazzola predette. Ugual tempo impiegarono nel ritorno dalla vetta alla Capanna.

Pizzo Bernina m. 4052. — Il 14 dello scorso agosto compii col socio sig. Gugelloni Giuseppe e la guida Bonomi Giovanni di Piateda l'ascensione del Bernina, impiegando 6 ore dalla Capanna Marinelli e 5 per ritornarvi. Trovammo molta neve fresca sulle rocce di Crestaguzza e sulla cresta. Sostammo quasi un'ora sulla vertiginosa cresta terminale, godendo di un panorama stupendo e facendo varie fotografie interessantissime. ANGELO ROSSINI (Sezione di Milano).

Nelle Alpi Orobie. — Nell'ultima decade di settembre u. s. ho eseguito nell'alta Valle Brembana le seguenti ascensioni turisticamente nuove, senza guida e da solo.

Monte Corte m. 2493. *Prima ascensione per la parete Nord.* — Il 23 settembre ascendeva in 3 ore e un quarto da Branzi (884 m.) al Passo meridionale di Val Sanguigna (m. 2360 circa)¹⁾. Da questo, calzate le "Kletterschuhe", saliva un canale strettissimo, una vera spaccatura che si apre sul fianco nord del Corte per una trentina di metri, indi, piegando a destra, con una traversata prudentissima, superata una pioda e procedendo per esilissime cornici, in un'oretta giungevo alla vetta dopo un'acrobatica e divertente arrampicata, assai consigliabile agli alpinisti abituati alle scalate di roccia come "after breakfast scramble" dal Rifugio dei Laghi Gemelli.

Monte Pradella m. 2614. *Prima ascensione turistica per cresta dal Passo di Val Sanguigna.* — Tornato dalla vetta del M. Corte per la stessa via al Passo meridionale di Val Sanguigna, arrivavo in poco d'ora al Passo Nord (m. 2355). Da questo, seguendo la splendida cresta, dopo circa due ore toccava la vetta del Pradella, erigendo un piccolo ometto sulla punta più alta di detta cresta, senza nome e quota sulla carta dell'I. G. M., alla quale punta converrebbe assai bene il nome di *Pizzo Prespuccio*, dal nome della regione immediatamente sottostante a sud. Altezza approssimativa m. 2550. Noto che sulla carta I. G. M. il versante meridionale di detta cresta è segnato troppo dirupato. Consiglio vivamente agli alpinisti questa bellissima traversata. Dal Pradella scendevo verso nord al Passo d'Aviasco (m. 2317) e da questo in un'ora al Rifugio (m. 2023).

Monte Cavallo m. 2324. *Prima ascensione turistica per la cresta Sud-Est.* — Il giorno dopo, 24 settembre, da Branzi mi portava alla borgata Cambrembo (m. 1340), donde, salendo faticosamente la Val Piodera (Rovera delle carte) e poi, dapprima per ripide frane, indi

¹⁾ Indico con questo nome, seguendo l'esempio dei valligiani, la bocchetta fra il Pizzo di Farno ed il Monte Corte, posto dunque al sud del Passo di Val Sanguigna propriamente detto, che si trova al nord del Pizzo di Farno.

per un ripido canale e per rocce lisce e malagevoli e in ultimo per una spaccatura, giungeva in 3 ore alla quota 2240, forse ancora vergine. Da questa, per la cresta, senza troppe difficoltà, giungevo alla vetta del Cavallo in un'oretta. Pel Passo di San Simone (m. 2027) e il ponte dell'Acqua (m. 1247) mi portavo alla Cantoniera di San Marco (m. 1882). Nella stessa sera visita al Passo omonimo (m. 1985) ed al *Pizzo Segade* (m. 2176).

Monte Ponteranica m. 2478. *Prima discesa turistica dal versante Nord.* — Il mattino seguente salivo in 3 ore dalla Ca' di San Marco al Passo di Verobbio (m. 2006) e per la cresta, toccando il M. Colombarolo, alla vetta del Ponteranica. Direttamente pel versante nord, senza gravi difficoltà, scendevo al lago di Pescegallo (m. 1853) e da questo per l'alp omonimo (m. 1602) e per Gerola mi portai a Morbegno. Il giorno dopo da Chiesa a Maloia per il Passo del Muretto (m. 2560).

Adamello m. 3554. — Il 10 agosto scorso, coi fratelli Giovanni e Bortolo Cresseri di Ponte di Legno, l'uno guida e l'altro portatore. Partiti da Ponte di Legno (m. 1264), salimmo in 6 ore per la Valle d'Avio al Rifugio Garibaldi (m. 2541). Un'abbondante nevicata caduta durante la notte ci permise il giorno appresso di spingerci solo fino al *Passo di Venerocolo* (m. 3151), impiegando 3 ore nell'ascesa e 2 nella discesa.

La mattina del 12, diminuita ed assodatasi la neve, superiamo, al chiaro di luna, in 2 ore il *Passo Brizio* (m. 3147) costretti a legarci nell'ultimo tratto causa il pendio ripidissimo e qualche crepaccio. Girando poi attorno al Corno Bianco giungemmo in ore 1 1/2 ai piedi dell'Adamello, che, grazie alla recente neve, saliamo quasi senza far scalini in 1 1/2 ora. Scendemmo poi per la vedretta di Mandrone, molto crepacciata, in ore 3 1/2 al bel Rifugio Mandrone (m. 2441).

ARTURO E CAMILLO FROVA (Sez. di Milano).

Nel gruppo Ortler-Cevedale. — Il 18 luglio, in meno di 4 ore, dalla Capanna Cede, raggiunsi, coll'amico dott. Rodolfo Ferrari e la guida Pietrogiovanna Pietro, la vetta del **Cevedale** (m. 3795), godendo di un impareggiabile panorama. Ridiscesi poi al *Passo del Cevedale* (m. 3210), tenendomi in alto il più possibile e stando sul versante italiano, girai sotto alle punte Sulden, Schrötterhorn e Kreil, toccai il *Königsjoch* e arrivai così per la via più diretta al *Colle delle Pale Rosse* (m. 3341). Discesi sulla vedretta delle Miniere, mi portai sulla **Cima delle Miniere** (m. 3416) e di lì, pel ghiacciaio di Zebrù, giunsi alle ore 16 alla Capanna Milano (m. 2876) dopo ben 7 ore di marcia continua. — La traversata dal Passo del Cevedale al Colle delle Pale Rosse, senza discendere sulla vedretta Cede, la credo nuova, non avendone trovato notizie nelle cronache alpine.

Il tempo poco promettente mi distolse dall'effettuare il giorno dopo la salita dell'Ortler, che era in programma, e quindi, salutato l'amico Ferrari che ritornava a Santa Caterina, io compii, colla guida Pietrogiovanna, l'interessantissima traversata dalla Capanna al *Giogo dello Stelvio*, passando per la vedretta e il *Passo dei Camosci* (m. 3112), la vedretta di Campo, il *Madatschjoch* (m. 3348), la vedretta del Geister e l'Ebenferner.

AVV. A. ANDINA (Sezione di Como).

Nell'Oberland Bernese. — *Colle del Mutthorn*, m. 3000. — Il 14 agosto u. s. da Stechelberg, nella Valle di Lauterbrunnen, salii in 6 ore alla Capanna del Mutthorn in compagnia del sig. Alberto Hausmann della Sezione di Ginevra del C. A. S. e della vecchia guida Peter Lauener di Lauterbrunnen.

Tschingelhorn m. 3581. — Salito lo stesso giorno in ore 2,55 dalla Capanna, per la solita via del Petersgrat e del versante sud. Nella discesa il signor Hausmann mi lasciò per discendere da solo a Ried. Quest'ascensione, facile quanto quella del Breithorn dal Colle del Theodule, ma più divertente perchè in gran parte per roccia, è raccomandabile a chiunque desideri senza fatica e pericolo, vedere da vicino i colossi dell'Oberland; noi fummo favoriti da un tempo splendido e potemmo godere dell'incantevole panorama reso, verso il nord, ancor più bello da un mare di nubi.

Nelle Dolomiti di Ampezzo. — **Monte Cristallo** m. 3199. — 17 settembre 1895. Salito da Cortina d'Ampezzo in 5 ore, per la solita via del Colle Tre Croci.

Croda da Lago m. 2716. — 18 settembre 1895. — *Traversata*. Da Cortina d'Ampezzo in 4 ore alla « Rastplatz », donde in 50 minuti alla vetta per la parete Est; discesa per la via Sinigaglia (cresta Nord).

Kleine Zinne o Piccola Cima di Lavaredo m. 2881. — 19 settembre 1895. — Da Misurina in ore 2,45 ai piedi delle rocce, alle quali demmo la scalata in ore 1,25.

Torre di Averau m. 2300. — 3 settembre 1900. Da Cortina d'Ampezzo in 2 ore alla sorgente che trovasi alla base della grande Torre, donde, in 1½ ora, raggiungemmo la vetta più alta per la nuova via, scoperta lo scorso anno dalle guide Costantini e Pompanin, la quale si svolge in gran parte esternamente alla Torre e lungo la parete che guarda il Nuvolau. Da questa parte la scalata è assai interessante e presenta due passaggi abbastanza difficili, consistenti in un camino ed in una parete quasi verticale.

Sorapiss m. 3229. — Il 5 settembre di quest'anno compii la traversata del Sorapiss, salendolo in ore 5,30 dalla Pfalzgauhütte (via Müller) e discendendo in ore 3,45 a San Vito di Cadore.

Delle poche ascensioni da me compiute nelle Dolomiti, quella del Sorapiss mi ha più di tutte le altre soddisfatto. La salita senza essere difficile, è sempre interessante, la roccia è ottima, presenta dei passaggi divertenti ed offre appigli sicuri; però presso l'attacco della parete, prima di abbandonare il ghiacciaio, fummo esposti per qualche minuto alla caduta di sassi; è questo il solo pericolo che l'ascensione presenti, pericolo che si potrà evitare partendo molto per tempo in modo da giungere alla roccia ai primi albori.

In tutte queste ascensioni nelle Dolomiti ebbi a solo compagno la brava guida Zaccaria Pompanin di Cortina d'Ampezzo.

Tenente ALBERTO PELLOUX (Sezione di Torino).

Telegrafo di Monte Baldo 2200 m. — Salito l'8 settembre dai signori Euno Poggiani (Sez. di Verona), Luigi Cavadini e colla guida Testa Antonio, dal versante poco frequentato di Malcesine. Partiti di qui alle 12,15, alle 16,30 circa percorrevano il sentiero di Val Larga alquanto pericoloso e raramente percorso. Causa la nebbia che fece più

volte smarrire la via, e colti dalla pioggia, solo alle 19 giunsero al rifugio presso la vetta. Il dì appresso scesero pel comodo sentiero che porta a Ferrara di Monte Baldo.

Nelle Dolomiti di Primiero (Gruppo delle Pale). — Ascensioni compiute dal sottoscritto nello scorso agosto.

Pala di San Martino m. 2996. — 4 agosto. — Con Mather Tavernaro. Da San Martino in 4 ore, comprese le fermate. Salita interessante.

Rosetta m. 2741. *Traversata*. — 6 agosto. — Col sig. Oscar Leitz e le guide Tavernaro e Turgi. Salita per la difficile parete Sud-Ovest in 5 ore, fermate comprese. Discesa pel Passo di Rosetta (m. 2570) in ore 1,20 a San Martino.

Cima della Madonna m. 2771 e **Sass Maor** m. 2816. *Traversata*. — 7 agosto. — Col signor Leitz e le guide B. Zagonel e M. Tavernaro. Salita per la parete Sud (via Phillimore) in 6 ore da San Martino; discesa pel « Winkler-Kamin » alla Forcella in 50 minuti. — Dalla forcella predetta in 35 minuti alla vetta pel versante Est. Discesa pel versante Nord in 40 min. alla Forcella, indi pel versante Sud in ore 2,30 a San Martino. Questa doppia traversata costituisce una delle più interessanti e difficili ascensioni delle Dolomiti.

Cimone della Pala m. 3186. *Traversata*. — 9 agosto. — Col signor Leitz e le guide predette. Salita per la cresta Nord-Ovest in ore 6, comprese le fermate. Discesa per la via solita in ore 2,30 a San Martino. Escursione sommamente interessante e variata.

ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

Monte Passeggio m. 2062 (Gruppo degli Ernici). — Il 2 settembre u. s. io e l'amico e collega sig. Luigi Spada compimmo l'ascensione di questo monte, il più elevato del gruppo degli Ernici.

Partiti da Colleparado (581 m.) alle ore 6, in compagnia dei signori Francesco Magnanti e figlio Aristide, col sorriso di una incantevole e fresca mattinata, uscimmo ad est del simpatico paese per una bella mulattiera che attraversa il pittoresco fiume Cosa sul ponte Tornera e poi, seguendone il corso, va man mano innalzandosi quasi sempre a picco sulla splendida valletta, che poi abbandona per inoltrarsi nella valle di San Nicola. Alle 7,10 giungemmo al gruppo di case chiamato Civita di Castello, in magnifica località, alla cui sinistra s'ergono i monti Mouna, Fanfilli e Rotonaria. Valicato il boscoso monte Castello, attraversato da una comoda mulattiera, alle 8 sostammo alla fresca fonte La Via, di dove, proseguendo pel Monte Cerreto testimone di passate gesta brigantesche, e pel Fonte San Giovanni, dovemmo per circa due ore attraversare una folta, intricata macchia, fra i cui sterpi a fatica si riusciva a distinguere le scarse orme del ripido sentiero. In compenso però il suolo era cosparso d'innumerevoli fragole di delizioso sapore. Usciti finalmente all'aperto verso le 10 3/4, ecco apparire il Passeggio, l'agognata meta; ma, fatalità, ecco una densa nebbia che s'avvanza. Cessato il sentiero proseguiamo la salita per coltello sulla ripida costa del Monte delle Pratelle (1748 m.), mentre la odiata nebbia guadagna terreno. Si avvanza lenti, ma facilmente, grazie al terreno erboso: finalmente la nebbia si squarcia un poco, e alle 11,45 crediamo calcare la vetta del Passeggio.

Indispettiti pel mancato panorama, pensiamo alla colazione: dopo un quarto d'ora, oh vera insperata fortuna! la nebbia si dirada, il sole brilla e alle 12,15 il trionfo sulla nebbia è completo: allora verso sud-est, vedo ergersi imponente la rocciosa piramide del Pizzo d'Eta e a lui dappresso una rotonda brulla cima, ancora più alta; rivelazione! Quella è il Passeggio! La nebbia ci ha traditi e come!! Consultate le carte trovo che nel salire la costa del monte delle Pratelle, abbiamo troppo appoggiato a sinistra, e che la vetta su cui siamo è il Ginepro (1971 m.). Issofatto si decide di compiere intero lo stabilito programma. Discendiamo a precipizio e, attraversato il sottostante vallone, iniziamo la salita dell'erta del Passeggio, la cui vera cima viene veramente calcata alle 13,25.

Il panorama è discreto perchè leggermente velato, ma pur distingue chiaramente l'intera catena dell'Appennino Centrale e buona parte della valle del Liri; e intanto il cielo di un azzurro impareggiabile partecipa alla festa, ed una selva di cupole, di cime, di creste sfilava dinanzi ai nostri occhi; sono tutte a noi cognite, può dirsi che siamo come in famiglia, fra amici. Consumata ora, e con ragione, la ufficiale colazione e fatta la leggendaria fotografia, alle 13,45 si decide la partenza per la stessa via della salita; fra le più matte risate e minacciando il Ginepro che voleva usurpare il posto del Passeggio, cominciamo la celere discesa per Valle Pratelle e Valle Campione. Alle 16,30 sostiamo alla fontana della Via e poi, quasi sempre correndo, rientriamo alle 18,30 in Collepardo, dopo una marcia di dodici ore e mezzo.

Dopo un magnifico pranzetto offertoci dal Magnanti, e una visita al paese in festa, per solennizzare San Rocco, assistiamo ai fuochi d'artificio, i cui variopinti sprazzi illuminano la vetta del lontano Passeggio. All'una di notte, montati in un legnetto, dovuto alla gentilezza dell'egregio farmacista, sig. Vincenzo Achille, partiamo alla volta della stazione di Frosinone; giuntivi alle 3,20, il treno di Napoli ci riconduce a Roma alle 6,45.

L'ascensione al Passeggio è fra le più pittoresche e più svariate; niente difficile, anzi, quasi comoda, ma lunghissima e molto faticosa, specialmente poi per chi, oltre alla marcia di dodici ore e mezzo, vi perdè anche due notti.

Mi è caro qui ringraziare specialmente i signori Magnanti, che ci furono compagni nel lungo, intricato cammino e che ci colmarono di tante gentilezze.

CARLO SAVIO (Sezione di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Al Monte Greco m. 2283. — L'Appennino Abruzzese è formato da due catene quasi parallele, con direzione generale da nord a sud, separate dai fiumi Aterno, Sagittario e Cizio. La catena principale, verso la costa dell'Adriatico, è composta dei gruppi del Gran Sasso e della Maiella; l'altra del gruppo del Velino-Sirente e del gruppo di Montagna Grande-Chiarano. La vetta più alta di quest'ultimo interessante gruppo, ricco di bellezze naturali, è appunto il Monte Greco.

L'escursione sociale a questo monte, egregiamente diretta dal collega avv. Domenico Scacchi, ebbe luogo nei giorni 8 e 9 settembre u. s. e vi presero parte i soci signori Carlo Savio, Cao Mastio, Luigi Spada, Carlo Liotard, Angelo Quarleri e Max Bretschneider, a cui si aggiunsero la gentil signora Scacchi, i signori Parigi Giuseppe e figlio Gino, formando così una bella comitiva di dieci persone. Partiti alle 11 del giorno 8 dalla stazione di Rivisondoli (sulla linea Solmona-Isernia) punto di ritrovo generale, giungiamo a mezzogiorno alla Madonna della Portella, imbocco sud del famoso Piano delle Cinque Miglia; è una piccola chiesa con relativo romito, che serve, più che al culto, di riparo ai viandanti quando imperversano le bufere di neve, colà tanto frequenti quanto pericolose. Consumata una celere colazione, alle 13 si prosegue il cammino diretti al Casone, punto stabilito pel pernottamento. Scesi nel piano delle Cinque Miglia, lo attraversiamo verso sud-ovest in direzione della boscosa Serra del Monte del Paradiso, per una comoda mulattiera, internantesi poi nella Valle Schiapparo sotto un sole infuocato, sostando alle 14,30 allo stazzo delle Pratelle. Avanzando sempre pel pittoresco ed interminabile vallone di Chiarano, eccoci alle 15,30 al Casone (1670 m.); è un gran camerone in muratura, in cui dormono i pecorai, ma che, grazie alla gentilezza dell'egregio sig. Di Rienzo, sindaco di Scanno, ora è a nostra disposizione e convertito in un comodo rifugio alpino. Esso trovasi in una splendida posizione, e vi si gode una fresca invidiabile, mentre l'occhio si posa sulle vette dei monti Greco, Godi, Sparviero e Genzana.

Alle 7 il pranzo è pronto e in breve è consumato; un plauso generale alla signora Scacchi, che a tutto e tutti si bene provvede, e poi alle 8,30, sdraiati sulla paglia, si tenta dormire. Le facezie, i motti di spirito scoppiettano, tutto regna fuorchè il silenzio; man mano però il rumore diminuisce, qualcuno comincia a russare e in breve tutto è calma. All'1 il direttore Scacchi ci annunzia la sveglia con un magnifico caffè, e mezz'ora dopo si parte per l'ascensione. La signora Scacchi e il sig. Parigi padre a malincuore vi rinunziano, dovendo provvedere per la colazione del ritorno.

La luna risplende e illumina di argentea luce l'intera valle di Chiarano, i colli e i monti circostanti; è un incanto, una vera scena fantastica. La marcia procede celere perchè non fa nè caldo nè freddo, si che alle 2,40 sostiamo allo stazzo del Pantanello, accolti da formidabili abbaamenti di una dozzina di colossali cani bianchi, dal vero aspetto di orsi. Cortesemente invitati dai pecorari, entriamo nella capanna che è grande e solidamente costrutta in muratura; un fuoco scoppietta nel mezzo e vi ci assidiamo in giro insieme ai pecorari; non si parla che di briganti, e francamente il nostro cerchio pare proprio un conciliabolo dei medesimi.

Alle 3,30 si abbandona lo stazzo; il freddo comincia a farsi sentire, un vento boreale ci gela il viso. La salita continua per una mulattiera sotto alla Serra delle Gravare e si fa ognor più ripida, ma il freddo ci fa accelerare la marcia. Alle 4,35 giungiamo alle vere falde del Monte Greco, mentre l'alba appare, e di lì per coltello, noncuranti di sentiero calchiamo la desiata vetta alle 5.

Il vento gelido ci obbliga a ripararci dietro alcune rocce, in attesa del sorgere del sole. Le stelle impallidiscono, il firmamento si fa più chiaro, mentre ad est delle striscie di ambra preludiano l'avanzarsi di Febo; e infatti, eccolo rosso, maestoso, colossale, ma come attraverso un velo: sono le 5,37; il velo cade e brilla di luce abbagliante, mentre lo sfondo diviene come tutto d'oro; è uno spettacolo che non si descrive. Il grande astro è già alto, ma il vento continua minaccioso e gelido, l'orizzonte è fosco e l'atteso panorama ci è negato: verso sud-est è come un mare di nebbia, da cui quali isole si ergono pochi monti: la Metuccia, la Meta, il Petroso, il Marsicano, il Matese.

E' impossibile resistere di più. Alle 6 si decide la partenza. È un precipitare attraverso il brullo monte; alle 7,5 sostiamo al solito stazzo Pantanello, dove i pecorari ci offrono ottima giuncata e poi, velocemente ripresa la discesa,

rientriamo alle 8,30 al Casone. Dopo breve attesa la colazione è imbandita e, ahimè, in ancor minor tempo esaurita.

Alle 11,20 si parte per Scanno. La mulattiera sempre in discesa traversa un bosco veramente pittoresco, e alle 12,50 sostiamo a San Lorenzo, gruppo di case in splendida località, fra la montagna di Preccia, rigogliosa di vegetazione, e la Serra dello Sparviero. Qui esisteva Jovana, paese confederato con Scanno, e ancora sono visibili alcuni ruderi di mura e di castella.

La discesa continua per una mulattiera incassata lungo il fosso Jovana, mentre il sole brucia inesorabile. O freddo del Monte Greco come sei ora desiderato! Alle 14,30 si traversa il rumoroso Tasso sul ponte Scaletta e alle 14,50 entriamo nella peligna Scanno (1050 m.) pittorescamente addossata ad uno sperone del monte Carapale, le cui pendici avanzando in curva, formano un vero anfiteatro. A Scanno, meta del ritorno, la comitiva si scioglie, e chi resta a godersi il fresco nel caratteristico paese, chi obbligato a ritornare in Roma si reca in vettura ad Anversa per le famose gole, poi per Solmona, Aquila, Terni rientra in Roma.

CARLO SAVIO.

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione del « Rifugio Volta » della Sezione di Como.

Dalle principali vette della catena montuosa che circonda la Capanna Como (catena che, degradando, va col Monte Berlinghera a separare dal Lario il lago di Mezzola) si domina tutta la vallata della Mera fino a Chiavenna, un gran tratto delle Alpi Retiche e più specialmente la catena occidentale del decantato gruppo delle montagne del Masino. Fra le celebrate cime di Val Porcellizzo e di Val Ligoncio, altre cime mal note, o quasi sconosciute, appaiono e maestose si ergono dai gandoni e nevati che fanno corona agli ampi anfiteatri terminali di Val dei Ratti e di Val Codera. Erano come le cenerentole delle Alpi! Nulla diceva di loro la « Guida della Valtellina » e soltanto di qualcuna di esse si occupò il Lurani, il benemerito illustratore delle montagne del Masino.

La Sezione di Como, col farsi forte di soci e di attività, andava maturando l'idea di compiere qualche opera alpina nelle Alpi Retiche. La spinta a porre in atto tale idea venne dalla Sezione Milanese, e specialmente dal compianto Magnaghi, che seguiva con vero compiacimento il progredire della Sezione di Como. Egli, nel 1896, di ritorno dalla prima ascensione al Pizzo Manduino, non solo dichiarava ottima la surriferita idea, ma indicò la Valle dei Ratti quale adatta sede di un rifugio per agevolare l'ascensione delle belle cime che ne limitano l'alto bacino, le quali superano tutte i 2800 m. e più di una i 3000. Cime mal note, ma non scevre di attrattive, coronano pure il vicino anfiteatro di Val Codera al quale in breve ora si può accedere, per le bocchette di Roveluso, di Ludrogno e di Spassato. Ed ancora per altri passi più o meno facili si può dalla Valle dei Ratti portarsi in Val del Dosso o di Spluga e nelle pittoresche valli di Porcellizzo e Ligoncio, e quindi al Masino, l'importantissimo e celebrato centro di ascensioni.

Così l'alpinista, che vien da Milano, da Lecco, da Monza, da Como, potrà in un sol giorno portarsi a 2300 metri, e, dopo breve riposo nel comodo rifugio, iniziare la sua campagna alpina in un bel tratto delle Alpi Retiche. La ferrovia Colico-Chiavenna lo porta fino a Dubino, stazione vicinissima a Verceia, e di qui in meno di otto ore si può giungere alla Capanna.

Descrizione del Rifugio. — L'edificio venne costruito sopra disegno del socio ing. Enrico Mariani: è in solidissima muratura con volte, con locali ampi, arieggiati, capaci di ospitare una trentina di persone. Come appare

dall'incisione che qui presentiamo consta di due parti contigue, ma distinte: l'una ad un unico piano, l'altra a due piani.

La prima parte è costituita dall'ingresso e da un attiguo vano ad uso cucina; la seconda da un vano di scala, da un dormitorio a pian terreno e da altro al piano superiore. Il cosiddetto ingresso è formato da una specie di atrio o portico sottotetto, con due aperture verso l'esterno, non chiuse, e due altre comunicanti col resto della capanna, cioè colla cucina e col dormitorio. Questo atrio venne appositamente costruito per offrire un immediato riparo a chi capitasse alla capanna sprovvisto di chiave.



IL RIFUGIO VOLTA NELLA VALLE DEI RATTI.

La cucina, mediante un passaggio dietro la scala comunica col dormitorio del pian terreno: da questo, con due branche di scala in legno, si sale al dormitorio superiore; altre due branche in prosecuzione alle predette mettono capo al vano interposto tra la soffitta del piano superiore e la volta di coperta dell'edificio. Questo vano, capace di sei a otto persone, è destinato a ricovero per le guide e può servire in pari tempo come ripostiglio di legna o altro. L'area utile dei tre vani (cucina e dormitori) è di m.² 55,50.

L'edificio è convenientemente arredato.

Riferiamo ora la relazione della gita inaugurale, con successiva traversata al Masino, riassumendola da quella pubblicata nel giornale « La Provincia di Como » del 10 settembre.

Circa 70 persone intervennero a questa inaugurazione: in gran parte erano alpinisti comaschi, gli altri rappresentavano la Sede Centrale del Club, in persona del cav. Antonio Cederna, le Sezioni di Torino, Milano, Lecco, Monza (quest'ultima assai numerosa) e la Società Escursionisti Lecchese. Inviarono la loro adesione e saluti le Sezioni di Intra, Bergamo, Brescia, Biella, Firenze e la Società Escursionisti di Milano. Le Società alpine di Trieste mandarono, con telegramma, fraterni patriottici auguri.

Vi portarono la nota gentile sei fra signore e signorine, il fiore — come disse il presidente avv. Michele Chiesa nel suo discorso inaugurale — del gentile drappello che intervenne, graditissimo, a tutte le gite di allenamento indette dalla Sezione.

La maggior parte dei partecipanti alla festa, conformemente all'itinerario pubblicato nel numero precedente, partirono da Como, col battello, il venerdì 7 settembre alle ore 12. Da Colico in vettura si portarono a Verceia, sulla linea Colico-Chiavenna, e verso le 20,30 si incamminarono per la Valle dei Ratti con tempo coperto e un'atmosfera afosa, favoriti però da un discreto chiaro di luna. Alla frazione di Frasnedo (m. 1285), ove giunsero verso la mezzanotte, riposarono divisi in parecchi casolari, avendo per letto l'olezzante fieno.

Al mattino del sabato, alle ore 5 intrapresero la faticosa salita che conduce alla capanna. Il sentiero è piuttosto scabroso, ma gli alpinisti erano allenati e, in meno di cinque ore, raggiunsero la capanna imbandierata ed ornata con trofei di piccozze e di corde.

L'avv. Michele Chiesa, presidente della Sezione di Como, giustamente orgoglioso della superba opera, circondato da tutti gli intervenuti, che gli esprimevano la massima loro soddisfazione e il compiacimento più lusinghiero, pronunciò il discorso inaugurale improntato a più sentito amore per l'alpinismo, discorso che fu una propaganda efficace di questo sport, che è il coronamento della ginnastica intesa a scopo educativo.

La madrina, signora Ida Rezia-Nessi, la gentile consorte dell'unico socio perpetuo, sig. Pietro Nessi, lanciò contro la parete della capanna la rituale bottiglia di.... pseudo champagne. Un triplice urrà echeggiò allora per la valle: la Capanna Volta era inaugurata.

La medesima signora, con squisita cortesia, distribuì quindi una bellissima cartolina commemorativa, riprodotta in pochi esemplari, tanti quanti gli intervenuti. Le poche cartoline rimaste furono messe all'asta ed andarono vendute a prezzo di affezione: il ricavo fu destinato a favore della Capanna.

L'egregio cav. Cederna, veterano dell'alpinismo militante e rappresentante della Sede Centrale del Club, con lodevole quanto gastronomico intuito ebbe pietà dello straordinario appetito dei gitanti e differì, a colazione finita, le sue belle e paterne parole.

Mentre le gambe riposavano e lavorava piacevolmente il ventricolo, gli alpinisti ammiravano entusiasmati lo splendido ed ampio anfiteatro di creste che si profilano elegantemente nel cielo e vanno dal Manduino alle punte Volta, Como, Magnaghi¹⁾, alle tre vette del Calvo e dello Spluga.

Ma il tempo stringeva e bisognava affrettare la discesa per la Valle Ligoncio, tanto più che il cielo andava coprendosi di grossi nuvoloni.

La carovana, preceduta dalle guide Oreggioni e Bonazzola della Sezione di Como e dalle guide Fiorelli della Sezione di Milano, superando numerosi gandoni e lastroni e il canale fra il Pizzo Ligoncio e la Cima del Calvo, raggiunse il passaggio sulla cresta, a circa 2800 metri, effettuando successivamente la discesa per una cengia ed un salto di roccia che mette ad un caminetto. Fino a questo punto era bastato l'aiuto intermittente della corda, ma,

¹⁾ I nomi alle punte Como, Magnaghi e Volta vennero imposti quando si compì la prima ascensione di quest'ultima: di tale ascensione è data breve relazione a pag. 314 di questo numero. L'incisione a pag. 315 dà la situazione delle tre vette.

raggiunta la vedretta, fu necessario, per gli alpinisti novellini, far uso delle scale di corda ed incidere buon numero di gradini nel vivo ghiaccio.

E perchè la gita dovesse proprio avere tutti i coefficienti di una ascensione, battezzando alpinisti tutti gli intervenuti, scoppiò tale un temporale, con acqua così dirotta, accompagnata da grandine e nevischio, da ridurre in breve i gitanti in uno stato compassionevole. Bastò però il conforto di un buon albergo cogli ambienti ben riscaldati, come è quello dei Bagni del Masino, ed un eccellente banchetto, a cui si fece proprio onore, perchè fosse subito dimenticato « il mal della passata via ».

Al levar delle mense, il Presidente della Sezione di Como, dopo aver nuovamente ringraziato gli intervenuti e le gentili signore e signorine che resero più cara e bella la festa dell'Alpe ed accennato alle origini della Sezione ed al XXV° anniversario della sua fondazione, chiuse brindando all'amato Presidente Grober, il severo continuatore della tradizione dei nostri grandi, e all'Alpinismo italiano, ispiratore di concordia e di alti ideali.

Gli alpinisti si restituirono a Como il giorno 9 col battello delle ore 16. In quest'occasione fecero speciali ascensioni i soci Barazzoni e i fratelli Bernasconi che salirono il Pizzo Stéel o Stella; il dott. Italo Scudolanzoni, che raggiunse il Pizzo Cengalo (m. 3391) del gruppo del Masino; i soci Diego Contini di Milano, Italo Bernasconi e Luigi Barazzoni di Como che scalarono il Pizzo Badile (m. 3307) dalla capanna omonima e in seguito (tranne il Barazzoni) anche il Cengalo (vedi la « Cronaca alpina » a pag. 325-328).

Rifugio Rosazza. — Per cura della Sezione di Biella venne fatto rivestire completamente in legno il Rifugio Federico Rosazza presso l'Alpe Strada sopra Oropa. Detta Sezione concede a chicchessia l'uso del Rifugio, ma un locale nell'interno di esso, fornito di letti da campo, essa tiene riservato esclusivamente ai soci del C. A. I., i quali, dimostrando tale loro qualità, possono ritirare la chiave di detto locale presso la Sede sezionale in Biella, o presso l'ufficio alloggi all'Ospizio di Oropa.

Progetto di rifugio in Valmasca sopra Cuneo. — La Sezione Alpi Marittime, che ha sede a Cuneo, ha progettato di costruire un Rifugio alpino in Valmasca, presso la Vastera superiore (m. 1971), in posizione favorevolissima per compiere numerose ascensioni e traversate; esso verrebbe intitolato a Umberto I. Un'apposita Commissione ha compiuto nei giorni 7, 8 e 9 settembre una bellissima escursione per visitare il luogo ed ha dato parere favorevole per l'attuazione del progetto.

GUIDE

Sottoscrizione a favore della guida G. B. Aymonod di Valtournanche.

	<i>Liste precedenti</i> L. 416,30
Signora Elisa Hirsch: Parigi	» 7,50
Signor Max Dollfuss: Héricourt	» 20 —
» Edouard Mieg: Mulhouse	(franchi 100) » 106 —
» Albert Boisdechène: Trieste	» 10 —
» Ungherini Aglauro.	» 2 —
» Dott. Filippo De Filippi	» 10 —
» Giacomo Rey	» 10 —

Totale L. 581,80

LETTERATURA ED ARTE

Hints and notes practical and scientific for travellers in the Alps. General introduction to the Ball's Alpine Guide. — London, 1899: edizione preparata da **W. A. B. Coolidge** sotto gli auspici del C. A. Inglese (edit. Longmans, Green and Co.). — Prezzo 3 sc. — L. it. 3,75.

Un libro che porta in capo i nomi di John Ball e del rev. W. A. B. Coolidge, si raccomanda da sè, specialmente quando contiene norme e consigli per viaggiare in montagna. Poco quindi resta a dire di questa nuova edizione della introduzione generale alla Guida del Ball, messa al corrente ed accuratamente riveduta dal rev. Coolidge, anzi in qualche punto completamente rifatta. In essa collaborarono autori competentissimi, quali il **BONNEY** per la *Geologia* delle Alpi, il **PERCY-GROOM** per il *Clima* e la *Vegetazione* in montagna, articolo che venne dal suo autore completamente riveduto e che per la parte specialmente che riguarda la vegetazione è un vero gioiello.

Venne per contro omissa l'antico capitolo riguardante l'ipsometria, ritenuto oggi superfluo, ma in compenso due altri furono aggiunti, riguardanti, l'uno *la fotografia nell'alta montagna* del sig. **SYDNEY SPENCER** e l'altro *la vita in una valle alpina*, scritto dal rev. **W. A. B. COOLIDGE**.

La parte bibliografica (libri e carte) venne completata colle ultime novità, e fu aggiunto un piccolo *dizionario dei termini alpinistici* più in uso. Inoltre si ristampò la prefazione che il Ball aveva scritta per la prima edizione (1863) della sua opera, prefazione che è veramente interessante e storicamente importante.

Che i vari argomenti siano trattati con sufficiente estensione lo provano le 144 pagine di stampa minuta, di cui si compone il volume.

Il modo pratico, semplice e nello stesso tempo improntato a profondità, col quale sono svolte le singole materie rendono quest'opera un vero modello per quegli autori che si occupano di tali pubblicazioni, e sono convinto che una traduzione nella nostra lingua tornerebbe utile e graditissima a tutti gli alpinisti italiani.

N. V.

Alpina: Bulletin officiel du Club Alpin Suisse. — Mittheilungen des Schweizer Alpen-Club. — Zurigo 1898 (anno VI^e), numeri 1-12.

Sommario dei principali articoli contenuti nei 12 numeri dell'annata. — **Hans Wyss**: Quattro giorni in alta montagna. Relazione di un'ascensione al Dossenhorn m. 3140, compiuta il 18 sett. 1896 col sig. Attinger e la guida Tannler, e successiva escursione a Rosenegg, Lauteraarjoch e Grimsel. — **Alf. Dupont**: Sopra la Hochthürliigrat di notte e colla neve. Con la relazione di una sua disgraziata gita, l'autore mette in guardia gli alpinisti dal fidarsi dei semplici montanari come guide. — Esposizione alpina in Davos (Engadina). — Dott. **J. Maurer**: La luce fosforescente dei ghiacciai. L'A., riferendosi a quanto fu detto su tal fenomeno nel num. 15 del primo anno del periodico « Schweiz », ritorna sull'argomento, ritenendolo interessante per molti alpinisti. Egli l'osservò nell'alta amenissima valle di Arosa a 1800 m. la sera della calda giornata del 18 agosto 1896 e tutti avrebbero potuto osservarlo verso la metà dell'estate di quell'anno, notevole per vicissitudini atmosferiche. Osservò in fondo alla valle contornante il Rothhorn di Arosa un diffuso chiarore mentre la notte era oscura. L'osservò altra volta meno intenso la sera del 22 agosto. L'osservò pure il sig. Karl Egger a circa 2600 m. al sud del Piz Ketsch. Ancora una volta più tardi osservò, la notte del 27 ottobre, da Lauterbrunnen, sui giganteschi nevosi fianchi del Breithorn, un'intensa fosforescenza. L'A. cerca spiegazione del fenomeno nei rapidi cambiamenti di temperatura, in processi di cristallizzazione ed in fenomeni di ossidazione, a seconda

di quanto già scrissero Adolf ed Hermann Schlagintweit. Il fenomeno merita di essere osservato e studiato. A questo proposito, poche pagine dopo si riferisce sopra un fenomeno di persistente chiarore rosso-violaceo osservato sui monti di Zurigo nel gennaio 1897 dopo il tramonto del sole. — *W. Paulcke*: Appunti per chiarire le condizioni topografiche e turistiche degli Ungeheuerhörner. Riassume le osservazioni di molti alpinisti, confronta i dati delle numerose carte della regione per istabilire l'altezza e l'esatta posizione di quel gruppo. — *Henry Gertz*: Corse nell'Oberland Bernese ed a Chamonix nell'estate piovosa 1896. — *Mönnichs*: Una escursione cogli ski sopra Oberalp e il Lukmanier il 1° e 2 gennaio 1898. — Necrologia di Binet-Heutsch, il quale, fra le altre cose notevoli, fece la descrizione del Gruppo del Bernina (itinerario per gli anni 1878-79). — Necrologia di Anton von Ruthner, di 80 anni, uno dei primi scrittori di cose alpine, fra cui l'importante libro « Aus den Tauern ». — Dalle montagne della valle di Sernf. I due Tschingelhörner m. 2800, il Gulderstockthurm m. 2522, il Vorab m. 3025 per nuova via e in gennaio. — Escursione all'Urothstock m. 2932 del sig. *L. Ginella-Hool*. — *Ad. Hug*: Escursioni nei dintorni di Zermatt. — *Rob. Helbling*: L'Hoher Turm m. 2672. — *P. Blumer-Zwifel*: Il Föhn nell'inverno 1897-98. Osservazioni sull'eccezionale durata di questo vento in tale inverno: lo si ebbe da novembre a marzo in 50 giorni circa. — *A. Schweitzer*: Escursione cogli ski nel Vorab. — *R. Kummer-Krayer*: Il Gross-Doldenhorn m. 3687. — Prof. *Schiess*: Il Tankuban ed il Papan-Dajang, due vulcani dell'isola di Giava. — Necrologia della famosa guida Christian Almer. — Inaugurazione della Capanna Sardona (Cantone di San Gallo) e del Rifugio di Neuchâtel al Clocher di Bertol m. 3423, nella valle di Arolla. — *Felix Denzler*: Escursione invernale al Piz Buin m. 3327 nel gruppo del Silvretta (4 gennaio 1898). — Escursione sociale della Sezione di Winterthur (13-14 agosto) all'Hausstock m. 3152. — Ascensione di una giovanetta di 15 anni (Maria Gindraux) al Cervino il 24 settembre 1898: F. A.

VII° Jahresbericht (1899-1900) des Akademischen Alpen-Club in Innsbruck, edito dallo stesso Club. Un vol. di pag. 118. — Innsbruck 1900.

Questo piccolo annuario contiene una lunga (76 pagine) diligentissima monografia sul gruppo dei *Monti di Kühtai*, all'estremità nord del gran gruppo dell'Oetzthal e ad ovest di Innsbruck. Kühtai è un villaggio a 1966 m. d'altezza. Il lavoro fa seguito e complemento ad altra monografia sul distretto di Sellrain ed è dovuto a FRANZ HÖRTNAGL, uno dei più attivi alpinisti tedeschi. — Segue una necrologia di *Friedrich Stolz*, perito il 14 agosto 1899 sui monti della Lechthal: aveva solo 22 anni, ma già si era distinto per numerose esplorazioni alpine e collaborò negli scritti del predetto Hörtnagl. — Dalla parte ufficiale del volume si ricava che i soci del Club sono 105, che alla sua sede tengonsi numerose riunioni e conferenze, che si compiono molte escursioni sociali, anche d'inverno, e che due terzi dei soci frequentano davvero la montagna, tanto da dare un totale di 1238 ascensioni!

CRONACA DELLE SEZIONI

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Varallo. — *Assemblea generale dei soci.* — Essa fu tenuta il 2 settembre u. s. a Fervento, nell'Albergo di Val Sermenza, con numerosi intervenuti. Alle 10,30 il Vice-Presidente cav. Guallini apre la seduta e spiega il perchè la presiede, leggendo una lettera del Presidente dott. Enrico Musso, colla quale questi rassegna le sue dimissioni dalla carica, ringraziando l'assemblea della fiducia in lui riposta per tanti anni ed augurando prosperità alla Sezione.

Passando alla relazione della vita sezionale in quest'anno, comincia col dichiarare che la Sezione è in continuo progresso, per cui oggi conta ben duecento soci. Ricorda in seguito il proficuo lavoro di arredamento della Capanna alla Res, la quale presenta ora tutte le comodità, e la continuazione della strada d'accesso che propone di continuare ancora nel venturo anno sino all'alpe. Nell'intento poi di ricordare l'alta benemerenzza del compianto professor Orazio Spanna, alla cui memoria venne dedicata la capanna stessa, e la donazione del terreno stesso fatta dal sig. Degaudenzi di Crevola, la Direzione propone che vi siano murate apposite lapidi.

Parlando della Capanna Gnifetti sul Monte Rosa, ne spiega lo sviluppo preso, e la frequenza sempre maggiore degli alpinisti che vi passano: a nome della Direzione propone che venga posto un riparo dinanzi alla stessa e che la si assicuri come quella alla Res contro gli incendi.

L'attività sezionale ebbe quest'anno un degno svolgimento nelle tre gite sociali indette al Monte Bo, al Corno Bianco ed alla Punta Gnifetti sul M. Rosa.

Parlando del bilancio, fa constatare come il conto 1899, malgrado le gravi spese, si chiuda con un avanzo di oltre L. 1500, ed il bilancio preventivo del 1901, che si propone all'assemblea, abbia un margine di oltre L. 1700 per le spese imprevedute per cui la Sezione si trova in ottime condizioni e non ha da temer nulla per l'avvenire. Quest'anno fu spedito in dono a tutti i soci il *Vademecum dell'Alpinista*, edito per cura della Sede Centrale del Club.

Intorno alla nuova capanna sul Rosa, proposta dai fratelli Gugliermina, dichiara che il benemerito Presidente generale avv. Grober si è incaricato di fare gli studi necessari; quindi occorre in bilancio il secondo stanziamento di L. 600.

Viene quindi a dichiarare che, a rendere più pratica e proficua l'opera della Sezione, e più rispondente anche al sentimento generale, questa dovrebbe occuparsi del rimboschimento delle montagne valesiane e del riattamento dei valichi alpini, facendo coincidere l'assemblea annuale dei soci con l'inaugurazione del lavoro compiuto nell'annata. Chiude la sua relazione ricordando che la Sezione ha preso viva parte al lutto dell'Italia per l'esecrato assassinio del Re Umberto, Presidente Onorario del C. A. I., ed è intervenuta ufficialmente agli uffici funebri ordinati dal Municipio di Varallo. In seguito vengono approvati il conto consuntivo 1899 ed il bilancio preventivo del 1901.

Passati alla nomina delle cariche sociali, viene eletto Presidente, ad unanimità di voti e fra gli applausi, il comm. Angelo Rizzetti, e confermato con 19 voti su 20 votanti a Vice-Presidente il cav. avv. Adolfo Guallini. Per le altre cariche vi furono riconferme degli scadenti, tranne la nuova nomina dell'avv. Giovanni Zoppetti a consigliere.

Sciolta la seduta, gli adunati si riversarono nella sala da pranzo dove li aspettava un ottimo desinare, a cui seguì una festiciuola da ballo improvvisata.

Sezione di Verona. — *Onorificenza.* — Questa Sezione ha conseguito la Medaglia d'oro per la sua *Mostra Alpina Sezionale*, che ha figurato nella Divisione « Sport » dell'Esposizione regionale agricola industriale di Verona, la quale si chiuse il 30 luglio u. s., di cui si è fatto un cenno nel numero del giugno della nostra « Rivista Mensile » a pag. 227.

Il Bollettino del Club Alpino Italiano per 1900

è in corso di stampa e verrà distribuito possibilmente entro il mese di Novembre ai Soci onorari e perpetui, e ai Soci ordinari iscritti pel 1900, in regola col versamento delle quote.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1900. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip del C. A. I., via della Zecca, 11

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	I.	N. 1-2	Anno 1865	L. 6	Vol. XIII.	N. 37	Anno 1879	L. 6	
"	"	5	1866	*30	"	38	"	6	
"	"	6	1866	6	"	39	"	6	
"	"	7	"	*30	"	40	"	8	
"	"	8	"	*30	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.				
"	II.	9	1867	*30	Vol. XIV.	N. 41	Anno 1880	L. 6	
"	"	10-11	"	*30	"	42	"	*15	
"	III.	12	1868	*15	"	43	"	*15	
"	"	13	"	*30	"	44	"	6	
"	IV.	14	1869	*15	"	XV.	45	1881	6
"	"	15	"	*15	"	46	"	6	
"	"	16	"	15	"	47	"	6	
"	V.	18	1871	*30	"	48	"	6	
"	"	19	1872	*30	"	XVI.	49	1882	8
"	VI.	20	1873	*30	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.				
"	VII.	21	1873-74	*30	Vol. XVII.	N. 50	Anno 1883	L. 10	
"	VIII.	22	"	6	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.				
"	"	23	"	6	Vol. XVIII.	51	Anno 1884	L. 6	
"	IX.	24	1875	8	"	XIX.	52	1885	6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.					"	XX.	53	1886	6
Vol.	X.	N. 25	Anno 1876	L. 6	"	XXI.	54	1887	6
"	"	26	"	6	"	XXII.	55	1888	6
"	"	27	"	6	"	XXIII.	56	1889	6
"	"	28	"	6	"	XXIV.	57	1890	6
"	XI.	29	1877	6	"	XXV.	58	1891	6
"	"	30	"	6	"	XXVI.	59	1892	6
"	"	31	"	6	"	XXVII.	60	1893	6
"	"	32	"	6	"	XXVIII.	61	1894	6
"	XII.	33	1878	6	"	XXIX.	62	1895-96	6
"	"	34	"	8	"	XXX.	63	1897	6
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.					"	XXXI.	64	1898	6
Vol.	XII.	N. 35	Anno 1878	L. 8	"	XXXII.	65	1899	6
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.									
Vol.	XII.	N. 36	Anno 1878	L. 6					

Panorama delle Alpi viste dall'Osservatorio di Torino - Legato L. 5 - Slegato L. 3,50.

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 1. — Indice dei num. 51-60 L. 1.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche *separatamente*.

Catalogo della Biblioteca Cent. 50.

Ai soci si concede una riduzione sui prezzi sopra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 17.

Si ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sopra indicati numeri del Bollettino.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4. — Anno II (1875) L. 4. — Un numero separato L. 1. — I 2 vol. L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol.	I	Anno 1882	N. 4-12	L. 0,50 il fasc.	Vol.	X	Anno 1891	N. 1-12	L. 0,50 il fasc.
"	II	1883	1-12	0,50	"	XI	1892	1-12	0,50
"	III	1884	1-12	0,50	"	XII	1893	1-12	0,50
"	IV	1885	1-12	0,50	"	XIII	1894	1-12	0,50
"	V	1886	1-6, 8-12	0,50	"	XIV	1895	1-12	0,50
"	VI	1887	1-6, 8-12	0,50	"	XV	1896	1-3, 5-12	0,50
"	VII	1888	1-12	0,50	"	XVI	1897	1, 4-12	0,50
"	VIII	1889	1-12	0,50	"	XVII	1898	2-12	0,50
"	IX	1890	1-12	0,50	"	XVIII	1899	1-12	0,50

Prezzo di ciascun volume delle annate complete: L. 5.

Sono esauriti i numeri: 1, 2 e 3 del 1882; — 7 del 1886 e del 1887; — 4 del 1896; — 2 e 3 del 1897; — 1 del 1898. — Si ricevono i numeri esauriti degli anni 1896, 1897 e 1898 in cambio di qualsiasi numero fra i sovraindicati.

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 1.

A. MASSONI & MORONI

SCHIO

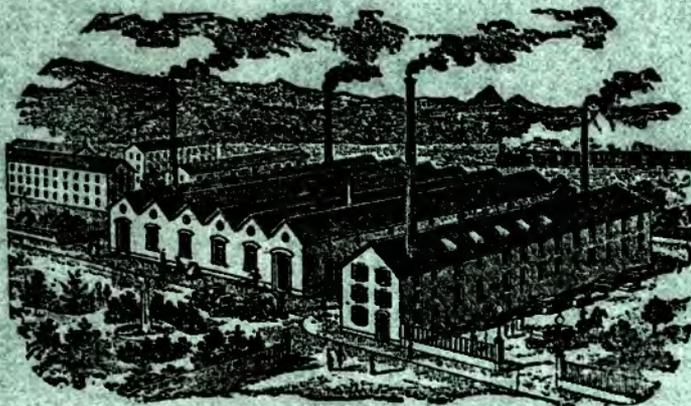
Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto



FABBRICHE

DI

CINGHIE TESSUTE PER TRASMISSIONI

E

GUARNIZIONI PER CARDE PER FILATURE

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia di argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania e Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione